

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 60^a SEDUTA

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1999

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Audizione del Ministro della giustizia, onorevole Oliviero Diliberto**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore . Pag. 3, 8 15 e <i>passim</i>	<i>DILIBERTO</i> Pag. 3, 4, 12 e <i>passim</i>
BOVA (<i>DS-U</i>), deputato 11, 13	
BRUNETTI (<i>Comunista</i>), deputato 24	
CENTARO (<i>FI</i>), senatore 14	
CIRAMI (<i>UdeuR</i>), senatore 33	
CURTO (<i>AN</i>), senatore 9	
DIANA (<i>DS</i>), senatore 17	
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore 30	
LEONI (<i>DS-U</i>), deputato 30	
LUMIA (<i>DS-U</i>), deputato 18	
MAIOLO (<i>FI</i>), deputato ... 16, 20, 31 e <i>passim</i>	
MANCUSO (<i>FI</i>), deputato . 20, 28, 33 e <i>passim</i>	
MANTOVANO (<i>AN</i>), deputato 9	
MUNGARI (<i>FI</i>), senatore 23	
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato 26	
NIEDDU (<i>DS</i>), senatore 26	
PERUZZOTTI (<i>LFNPI</i>), senatore 8	
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>), senatore ... 22, 25	
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), deputato 27	
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato 23	

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del Ministro della giustizia, onorevole Oliviero Diliberto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della giustizia onorevole Diliberto. Ringrazio innanzi tutto il Ministro per la sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione ed anche per aver mantenuto l'impegno nonostante le giornate e le settimane che tutti viviamo e conosciamo direttamente.

Come è noto, abbiamo proceduto dapprima all'audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Verde, sul tema degli organici degli uffici giudiziari partendo anche dalla denuncia che ha avuto una notevole eco sui giornali italiani dei magistrati di Palermo che lamentavano organici insufficienti e, comunque, non proporzionati agli organici di altri uffici giudiziari; abbiamo esteso la nostra riflessione però al tema degli organici e delle tabelle degli uffici giudiziari per tutto il territorio nazionale come è ovvio che faccia una Commissione come la nostra. Abbiamo ascoltato, quindi, il professor Verde e il Ministro conosce le opinioni espresse in questa sede dal Vice Presidente del CSM.

L'audizione di questa mattina inizierà con alcune osservazioni del Ministro a proposito dei temi che la Commissione dovrà affrontare; successivamente si svilupperanno le domande da parte degli iscritti a parlare.

DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non inutile una preliminare ricognizione sulla situazione degli organici con i dati nazionali ad oggi e poi con alcune considerazioni relative al problema...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor Ministro. Comunico che è stato attivato il collegamento audiovisivo con la sala stampa. Se vi fossero dei passaggi - non è questo il caso, ma glielo devo dire per correttezza - per i quali lei richiede la riservatezza, mi avverta ed io provvederò ad interrompere il collegamento.

DILIBERTO. Dopo aver analizzato la situazione degli organici della magistratura al livello nazionale passerò ad esaminare i temi che maggiormente hanno suscitato la richiesta di questa audizione.

L'organico della magistratura, determinato dalla legge 9 agosto 1993, n. 295, prevede complessivamente 9109 unità. Di questi 9109 posti previsti dal ruolo organico, 150 sono riservati agli uditori giudiziari in tirocinio mentre 8959 sono suddivisi negli uffici giudiziari con la seguente ripartizione: 6664 agli uffici giudicanti e 2295 a quelli requirenti. Del ruolo organico complessivo sono coperti (considerando anche i magistrati fuori ruolo senza funzioni o sospesi di cui dirò dopo) 8964 posti e vacanti 145, di cui 17 relativi alla provincia autonoma di Bolzano. I posti effettivamente scoperti negli uffici giudiziari sono 879, tenendo conto dei magistrati fuori ruolo, di quelli sospesi, degli uditori senza funzioni e di quelli che non hanno ancora preso possesso. Questi 8964 magistrati che ricoprono i posti dell'organico sono così ripartiti: 8080 sono i magistrati effettivamente presenti negli uffici giudiziari nell'esercizio delle loro funzioni; 6500 negli uffici giudicanti a fronte di un organico di 6664 posti e con 602 vacanze e 2075 negli uffici requirenti a fronte di un organico di 2295 posti e con 202 vacanze; 84 sono gli uditori giudiziari con funzioni assegnate che non hanno ancora preso possesso delle stesse e 565 gli uditori giudiziari senza funzioni di cui 292 hanno iniziato il tirocinio nell'ottobre del 1998 e lo termineranno nel novembre del 1999 (quindi tra poco); inizieranno il tirocinio mirato il 1° dicembre 1999 e lo termineranno il 30 di aprile del 2000, mentre 268 hanno iniziato il tirocinio ordinario il 27 settembre del 1999 e lo termineranno il 27 novembre del 2000, iniziando il tirocinio mirato che terminerà il 27 aprile del 2001. A 5 uditori è stato prorogato il tirocinio.

Fuori dal ruolo organico vi sono 233 magistrati, di cui 117 destinati al Ministero di giustizia, 36 al Consiglio superiore della magistratura, 23 alla Corte costituzionale, 24 hanno un mandato parlamentare e altri 33 sono in diversi uffici. Per quanto riguarda il Ministero di giustizia, sapete che il decreto legislativo che è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di luglio prevede che al Ministero di giustizia possano rimanere non più di 50 magistrati; a questa disposizione stiamo rapidamente dando attuazione. Sono attualmente in corso due procedure concorsuali per 360 posti, di cui 10 messi a concorso per la provincia autonoma di Bolzano e 350 per il concorso ordinario che – come sapete – ha avuto un *iter* travagliato trattandosi della prima volta nella quale si sperimentava la preselezione informatica. Hanno presentato domanda 25.535 candidati di cui 12.964 hanno sostenuto la prova di preselezione informatica. Tra questi, 3024 candidati si sono collocati in posizione utile per l'ammissione alle prove scritte a cui vanno aggiunti gli 8 ammessi ai sensi del 5° comma dell'articolo 123-*bis* dell'ordinamento giudiziario. La pubblicazione del diario delle prove scritte, a seguito dei ricorsi che sono stati in parte accolti in sede amministrativa, è prevista per il 16 novembre 1999.

L'aumento dell'organico negli anni passati ha avuto dei successivi aggiustamenti: nel periodo 90-93 si ebbero due aumenti – come è noto –

del ruolo organico della magistratura, il primo nel novembre 1991 per complessive 100 unità e il secondo nell'agosto del 1993 per complessive 600 unità che portano il ruolo organico all'attuale livello di 9109 unità. Delle 700 che si erano così determinate a cavallo tra il 1991 e il 1993, gli undici distretti delle quattro regioni maggiormente interessate da fenomeni mafiosi ricevettero 443 unità in aumento, pari al 63 per cento. Gli aumenti furono così determinati. I distretti della Sicilia ebbero un aumento di personale complessivamente pari a 169 magistrati con aumenti sull'organico esistente che andavano dal 13,6 per cento di Catania al 27,5 per cento a Caltanissetta. I distretti di Catania ebbero un aumento di 150 magistrati (12 per cento); quelli di Napoli un aumento del 12,9 e quello di Salerno del 25,9. In Calabria si ebbe un aumento di 83 magistrati con percentuali del 17,5 a Reggio e del 23,3 a Catanzaro; i distretti della Puglia ebbero un aumento di 41 magistrati con percentuali che vanno dallo 0,1 a Lecce all'8,4 a Taranto e al 9,7 a Bari. Nello stesso arco di tempo, per poter fare un raffronto con le altre zone d'Italia, l'aumento per il distretto di Venezia fu del 3,4 per cento, quello di Milano del 5,5 e quello di Torino del 5,9. Quindi balza agli occhi la particolare attenzione verso i distretti interessati dal fenomeno mafioso dimostrata non soltanto dalla destinazione della maggior parte dell'organico portato in aumento dal '90 al '94, ma anche dai dati relativi al numero di magistrati per quantità di popolazione e dal carico unitario di procedimenti che grava sul singolo magistrato. Un dato significativo può venire a questo proposito proprio confrontando tali distretti con quelli del Nord che sono evidentemente – non voglio annoiarvi più di tanto – a disposizione della Commissione parlamentare antimafia.

I dati dimostrano che i distretti più interessati dal fenomeno mafioso hanno ricevuto aumenti di organico di magistrati molto consistenti con rapporti sulla popolazione che si collocano complessivamente fra il 50 per cento e il 100 per cento in più rispetto alla media nazionale, con differenze anche del 400 per cento rispetto al distretto di Venezia e del 300 per cento rispetto a quello di Milano. Tali squilibri vengono solo in parte recuperati allorché si esaminano, i carichi di lavoro unitari gravanti sul singolo magistrato in organico, a conferma del fatto che nei distretti meridionali esistono, in maniera disomogenea, margini per affrontare la complessità dei processi per fatti di criminalità organizzata.

Le nuove piante organiche del personale di magistratura e del personale amministrativo sono state determinate ultimamente con i decreti ministeriali del 1° giugno 1999, a seguito della complessa riforma del giudice unico, e non potevano prescindere da una situazione esistente che abbiamo ereditato e che è insoddisfacente per molti versi; nel senso che non era possibile operare interventi radicali di riequilibrio rispetto ad una situazione generalizzata di sofferenza per un carico di lavoro che è aumentato ovunque in quantità e complessità. Si è, quindi, cercato di operare una seria ricostruzione dei carichi di lavoro degli uffici utilizzando tutte le informazioni statistiche esistenti. È vero che si è trattato di carichi di lavoro fondati su elementi sostanzialmente quantitativi; tuttavia, si è tenuto conto di situazioni specifiche – come evidentemente quelle dei distretti siciliani, di Palermo in particolare – quali il lavoro

del tribunale del riesame e i dati sui procedimenti e i processi per fatti di competenza della DDA. Si è trattato di un lavoro molto complesso che ha richiesto tempo e che ha coinvolto i vertici dei distretti giudiziari, i consigli giudiziari, nonché gli ordini degli avvocati.

Per quanto riguarda più nello specifico il tema sollevato a Palermo, giudico l'allarme fondato. Per stare solo ai processi della Corte d'assise, la procura distrettuale di Palermo ha da tempo lanciato l'allarme in modo documentato. Il numero dei procedimenti pendenti alla fine di ciascun anno, tenendo conto dei procedimenti significativi, escludendo cioè quelli nati per esigenze processuali da stralci o separazioni, innanzi alle tre corti d'assise di Palermo è passato dai 2 del 1990 ai 57 del 1999, con un carico di imputati alla fine di ciascun anno che è passato da 7 a 522 imputati. Secondo tale proiezione, tra cinque anni i procedimenti avanti alla Corte d'assise di Palermo potrebbero assestarsi nell'ordine di grandezza di 100 procedimenti con almeno 1000 imputati.

È certamente necessario un approfondimento attento di tali dati ma, indipendentemente da tale verifica, l'esperienza segnala una situazione che non può essere sottovalutata, perché la linea di tendenza va esattamente nella direzione segnalata dalla DDA di Palermo.

Lo stesso allarme è segnalato da tutti gli uffici giudiziari: Corte d'assise degli altri distretti e tribunali territoriali. La situazione in molti degli altri distretti meridionali non è diversa. La risposta non può essere soltanto quella di aumentare le corti, come non può essere – a mio modo di vedere – quella di sguarnire le procure. Il rapporto numerico tra abitanti e autorità giudiziaria – come detto – sul territorio è più alto in Sicilia che nelle altre regioni ed un notevolissimo sforzo è stato già fatto con le tabelle infradistrettuali e i provvedimenti per il giudice unico, anche se forse è possibile fare ancora qualcosa di più.

L'ordine di grandezza del numero delle corti astrattamente necessarie è tuttavia fuori scala rispetto a qualunque parametro esistente o prospettabile. Anche a voler e a poter disporre di tutte le corti, gli uffici, le cancellerie e le scorte immaginabili, non si potrebbero celebrare i processi perché molti di essi sono contro i medesimi imputati, difesi dagli stessi avvocati e basati su fonti di prova coincidenti. Lo strumento delle videoconferenze è, dunque, di aiuto determinante; la difficoltà di gestire procedimenti concomitanti, contemporaneamente celebrati avanti a corti diverse nei confronti dei medesimi imputati, è affrontata da mesi dagli uffici giudiziari siciliani e dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con un reciproco sforzo e con qualche risultato, ma con i limiti derivanti dall'oggettiva difficoltà del problema.

Vorrei ricordare che, nella legge di bilancio di quest'anno, quella prevista per il 2000, sono stati stanziati – dietro richiesta del Governo, in particolare del mio Ministero – 70 miliardi in più solo per le videoconferenze. Occorre dunque, al di là di questo strumento indispensabile delle videoconferenze, porre mano a rimedi articolati, ottenendo innanzi tutto la mobilitazione delle necessarie risorse finanziarie. Innanzi tutto bisogna completare gli sforzi in atto, con specifico riferimento ai problemi connessi con la celebrazione pratica dei processi; in particolare occorre verificare, con i numeri alla mano, se è possibile una ulteriore mo-

bilitazione di risorse ed una ulteriore modifica della distribuzione sul territorio. Il Ministero è pronto ad affrontare questo tema, anche sulla base delle indicazioni che potranno pervenire – come io vi richiedo – dalla Commissione parlamentare antimafia; vi è infatti la massima disponibilità.

In secondo luogo, siamo pronti a valutare la praticabilità – anche in questo caso sulla base della ricognizione che stiamo congiuntamente svolgendo – di un intervento straordinario, temporalmente limitato, per affrontare le prime emergenze. In terzo luogo, occorre completare ed ottimizzare il sistema dei collegamenti a distanza, nonché stabilizzare il sistema dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Per quanto riguarda il miglioramento della programmazione del lavoro, bisogna valorizzare il potere-dovere di direzione e di organizzazione dell'attività dell'ufficio, che l'articolo 70, comma 3, dell'ordinamento giudiziario assegna al procuratore anche nella prospettiva della capacità di assorbimento delle corti giudicanti. L'elaborazione di criteri di priorità, oggetto di riflessione e di discussione anche politica e da ultimo di specifica previsione normativa, deve poter essere fatta con la partecipazione delle autorità giudiziarie del CSM e del supporto tecnico e conoscitivo del Ministero, con la massima serietà. Infine, è necessario promuovere, sempre con il coinvolgimento diretto del CSM e dei consigli giudiziari, conferenze di servizio tra gli uffici interessati, per fissare calendari dei procedimenti che ottimizzino i tempi e che coinvolgano uffici giudicanti e requirenti e la stessa classe forense; dunque, da un lato, verifica della praticabilità di interventi straordinari sul piano degli organici, anche eventualmente a tempo, e dall'altro una migliore organizzazione del lavoro.

Tuttavia – è l'ultimo punto che voglio trattare – vi è il tema che da me è stato più volte sollevato e che finalmente riusciremo ad affrontare dai primissimi giorni di gennaio del 2000: l'aumento dell'organico. Nel 1999 non si è potuto procedere all'aumento di organico dei magistrati, che è necessario particolarmente per la giustizia del lavoro, per la magistratura di sorveglianza e per gli uffici giudicanti, tra i quali appunto quelli palermitani, perché la finanziaria dello scorso anno – come Governo in carica l'abbiamo trovata già fatta dall'Esecutivo precedente – non prevedeva apposito stanziamento. Ho invece potuto prospettare al Governo, nelle impostazioni della finanziaria del 2000, le necessità dell'amministrazione della giustizia. La finanziaria del 2000, all'esame del Senato, prevede espressamente la possibilità di aumento di organico della magistratura, che giudico non debba essere inferiore ad un migliaio di unità. Conto di presentare – anzi lo dico ufficialmente in una sede come questa – il relativo disegno di legge per l'aumento dell'organico nel primo Consiglio dei Ministri di gennaio, ossia non appena tecnicamente possibile sotto la vigenza della nuova legge finanziaria. In quella sede affronteremo anche i problemi derivanti dall'eccessiva lunghezza delle procedure di reclutamento dei magistrati, aggravati da un recente intervento cautelare – come è noto – del Consiglio di Stato.

La stessa Associazione nazionale dei magistrati ha proposto delle ipotesi che giudico interessanti, ma non c'è dubbio che vi è – credo –

l'urgenza di una rivisitazione del modello di reclutamento della magistratura che andrà fatta – come è ovvio – non soltanto in sede parlamentare, ma anche insieme al Consiglio superiore della magistratura.

Ovviamente l'aumento dei magistrati di per sé non produce aumento automatico della capacità di risposta delle strutture giudiziarie se non è accompagnato da un adeguato supporto amministrativo da parte di personale qualificato e preparato. Ciò richiede un funzionale rapporto fra magistrato giudicante e personale amministrativo, che non può essere inferiore a 1 e 3-5 di personale amministrativo (un magistrato per 3 o più unità di personale amministrativo). Occorre dunque contestualmente prevedere un incremento di almeno 3500 unità di personale amministrativo in relazione al prospettato aumento di 1000 magistrati. In tal senso ho presentato un emendamento – non il Governo; abbiamo cercato di presentare con la maggioranza parlamentare un emendamento – alla finanziaria per incrementare i fondi previsti in tabella A per le nuove finalizzazioni, cioè proprio per l'assunzione di personale. Poiché è essenziale il ricorso a strumenti informatici, per quanto riguarda l'elaborazione di dati statistici che è decisiva – credo lo abbia ricordato proprio nel corso dell'audizione, in questa sede, il vicepresidente del CSM, professor Verde – voglio segnalare che già oggi (in questo caso non vi è necessità di ulteriori interventi) nel bilancio per il 2000 è previsto per l'informatica uno stanziamento di 350 miliardi, di cui 120 miliardi sono un incremento di quest'anno ottenuto con la legge di bilancio; dunque quasi il doppio rispetto all'anno scorso.

Ferme restando specifiche puntualizzazioni in sede di replica, credo che questi siano i temi che possiamo ragionevolmente affrontare, con grande attenzione al tema della magistratura giudicante in rapporto a quella requirente, e che possono essere oggetto di concertazione – per usare una terminologia ormai entrata nel lessico comune – tra il livello parlamentare, cioè la Commissione parlamentare antimafia, ed il Governo. La mia disponibilità a ragionare insieme a voi sotto questo profilo è totale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione introduttiva. Ora, mettendo insieme i dati che sono stati forniti alla Commissione dal professor Verde e dallo stesso Ministro con le riflessioni che ha esposto nel suo primo intervento, credo che abbiamo a disposizione un quadro preciso dei temi che sono al centro di queste due audizioni.

PERUZZOTTI. Mi fa piacere che il signor Ministro si sia accorto finalmente che non è possibile riformare la giustizia a costo zero, ma che comunque sono necessari anche i soldi.

Entrando nel merito, signor Ministro, lei ha parlato di tante belle cose, ha esposto il libro delle buone intenzioni, ma intendo porle una domanda specifica. Lei è a conoscenza del fatto che le schede dei casellari giudiziari devono essere compilate a mano ed in bella grafia? Ciò implica che ci sono individui che vengono processati e risultano incensurati perché nessuno ha compilato le schede dei casellari giudiziari a mano ed in bella grafia. Ci sono tribunali di piccole dimensioni che

hanno un arretrato di 7-8000 processi; figuriamoci qual è la situazione nei tribunali più grandi!

Quindi, le domando cosa intende fare per evitare questo sconcio di epoca borbonica, cioè il fatto che le schede dei casellari giudiziari debbano essere compilate a mano ed in bella grafia. Per di più, non è ammessa neanche la fotocopia, quindi anche la copia dovrà essere redatta a mano ed in bella grafia.

CURTO. Vorrei sapere quali possono essere i motivi alla base del sostanziale blocco degli organici degli uffici del distretto di Bari che, come abbiamo appreso nell'ultima audizione, risale addirittura al 1969. Se questa situazione esiste, come sembra, di fatto essa vanifica tutti gli aumenti percentuali relativamente agli organici della magistratura che, come lei ha detto, sono stati adottati per quelle regioni dove c'è un rischio più forte di criminalità comune ed organizzata.

La seconda domanda è relativa al problema dell'immigrazione, che per quanto riguarda la Puglia costituisce uno dei fenomeni che più preoccupano. Vorrei sapere dal Ministro della giustizia se il suo Ministero ha individuato una particolare azione, una particolare qualificazione della magistratura rispetto a questo specifico fenomeno, con il quale stiamo facendo i conti adesso e ci confronteremo anche nei prossimi anni.

Abbiamo appreso proprio dal Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura che esiste un altro problema, che a nostro avviso influisce in maniera determinante sulla credibilità delle istituzioni e sulla capacità di non attrazione da parte delle cosche della mafia o comunque del crimine organizzato. Si tratta della velocità della giustizia del lavoro, che è certamente uno dei problemi che scontiamo nel Mezzogiorno d'Italia, dove le condizioni di lavoro non sempre, per motivi diversi, possono essere riconducibili all'interno dei contratti collettivi nazionali. Vorrei sapere se anche a questo proposito è stata prevista un'azione specifica da parte del suo Ministero, in modo da frenare una situazione emorragica, che potrebbe portarci nei prossimi mesi ed anni a situazioni di grave disagio, tenuto presente che oggi i problemi relativi alle controversie nel mondo del lavoro si arricchiscono di quella componente in più costituita dalla fascia degli immigrati.

Infine, le chiedo di lasciare agli atti della Commissione antimafia la documentazione recante le statistiche riguardanti, regione per regione, il numero dei magistrati in rapporto agli abitanti, perché ci piacerebbe conoscerle.

MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei rivolgere al signor Ministro alcune questioni, nella speranza - che mi auguro non sia un'illusione - di andare oltre l'elenco dei «bisognerebbe» e dei «faremo».

Sappiamo tutti che esistono delle scadenze impellenti (ricordo il 2 gennaio 2000, con tutto quello che significa), ma anche scadenze già maturate. Penso ai concorsi già svolti e dei quali si ignora l'esito. Comincio da questi ultimi, perché il giudice unico ha avuto il risultato di trasformare per una certa fascia di competenza il giudice da trino in uni-

co. Tuttavia, non è possibile fare la stessa cosa per il personale amministrativo con un tratto di penna.

Nell'audizione davanti alla Commissione giustizia della Camera, nell'aprile del 1999, il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria - che vedo presente anche in quest'Aula - ha affermato che erano stati espletati, negli ultimi 2 anni, 34 concorsi per il personale amministrativo e che entro il mese di maggio (devo ritenere che si parlasse di maggio 1999) sarebbero state assunte 3672 unità di personale amministrativo, fra cui 1274 assistenti giudiziari, cioè il ruolo amministrativo al primo posto nella graduatoria per la funzionalità del giudice unico. Lei stesso, Ministro, in un'audizione successiva, il 5 maggio, ha assicurato che entro lo stesso mese di maggio tutti i vincitori di concorso sarebbero stati assunti. Siamo arrivati alla fine di ottobre ed è stato dato soltanto l'annuncio dell'assunzione non delle complessive 3672 unità, ma di 450 assistenti giudiziari. Pertanto, quando sento parlare di 3500 nuove unità (quindi in totale 7000 unità, tra quelle pregresse già vincitrici del concorso e quelle da assumere), mi chiedo come questo sia possibile ed entro quali termini, visto che tanti vincitori di concorso attendono ancora che il proprio diritto (perché non si tratta solo di un'aspettativa) di prendere possesso del loro posto di lavoro abbia un seguito concreto.

Un analogo discorso potrebbe essere svolto per la magistratura. La scopertura, secondo i dati che ella stessa ha esposto, è di 879 unità. Lei annuncia - e lo ha già fatto in altre circostanze - l'aumento di organico di 1000 unità. Siamo quindi a quasi 2000 unità da immettere; mi chiedo come queste saranno reclutate. Infatti, accade per la prima volta in Italia (ovviamente la responsabilità non ricade esclusivamente su questo Governo, anzi in buona parte ricade sul Governo precedente) che da circa tre anni non si completi un concorso in magistratura, mentre fino a quel momento la media era stata di un concorso ogni 10-12 mesi.

Non si completa, perché si è avuta la pretesa, uso un eufemismo, di far funzionare il nuovo sistema di reclutamento senza aver predisposto il minimo per il funzionamento medesimo, dal momento che non si disponeva dello strumento di filtro, cioè la preselezione informatica. Si è atteso moltissimo per elaborare i quiz e nel momento in cui ci si è accorti che non si riusciva ad elaborarli li si è mutuati dal concorso notarile, con tutte le differenze del caso ed oggi ci si trova di fronte agli annullamenti dei Tar e del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato non si limita soltanto all'aspetto del quesito sbagliato o della mancanza di quesiti sbagliati, ma per ciò che è dato di capire dall'ordinanza, ne fa anche una questione di difficoltà ponderata tra i vari quesiti sottoposti. Quindi, possiamo dire che c'è stato un errore nell'impostazione dei quesiti. Vi sono allora 879 posti scoperti e un concorso che non si sa ancora quando si completerà, visto che la prova scritta ha subito già un primo rinvio; vi sono 1000 nuove persone da reclutare ma non si sa come, con quali regole, in che modo e soprattutto entro quali tempi. Non si sa nemmeno che sorte avranno i 1700 lavoratori socialmente utili che, pur lavorando trimestralmente, ma con contratti rinnovati, avevano, per sua stessa dichiarazione, signor Ministro, svolto un'opera importante di supporto all'interno dell'amministrazione della giustizia.

Ora, mi rendo conto che non tutto dipende dal Ministero della giustizia (lo ha dichiarato un suo Sottosegretario in un'intervista, lo ha scritto lei in più missive indirizzate al Presidente del Consiglio), ma dal Consiglio dei Ministri e, al suo interno, dal Presidente del Consiglio e dal Ministero del tesoro. Leggendo però le cifre della finanziaria io non traggio lumi, né speranze, perché l'incremento di spesa per la giustizia che da esso risulta per il 2000, è del 4,86 per cento, mi corregga se sbaglio, cifra certamente superiore di qualche centesimo rispetto all'analoga cifra contenuta nella finanziaria del 1999, ma che è inferiore rispetto a quasi tutte le finanziarie precedenti. Infatti, nel 1998 era previsto il 6,20 per cento, nel 1996 il 27,18 (occorre considerare che in quel momento bisognava fare entrare le nuove unità di polizia penitenziaria; d'accordo, però oggi bisogna mandare a regime la riforma del giudice unico, quindi occorre un incremento molto rilevante), nel 1995, il 9,50 per cento e così via, non sto a dare i numeri anche io.

Vorrei allora porre dei quesiti specifici. In primo luogo, perché non immaginare – e qui credo che ci potrebbe essere un largo accordo – una revoca o sospensione di efficacia di quel decreto legislativo che ha introdotto la preselezione informatica, posto che è stato causa soltanto di pasticci e di confusione?

In secondo luogo, mi risulta da più fonti che in un recente suo incontro con i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori amministrativi dell'organizzazione giudiziaria, ella li ha incitati, esortati oppure invitati – non so che termine utilizzare – a manifestare sotto il Ministero del tesoro affinché questi cordoni per la giustizia vengano allentati. Forse non sarebbe male un documento della Commissione antimafia indirizzato al Consiglio dei Ministri nel suo insieme, teso a sottolineare questi aspetti. In ogni caso la situazione si deve sbloccare perché assistiamo ad una partita di ping pong, rispetto alla quale gli sconfitti sono gli utenti e gli operatori della giustizia.

Mi fermo qui; avrei altre domande, ma non voglio sottrarre tempo ai colleghi.

BOVA. Signor Ministro, per quanto è a mia conoscenza ed ho avuto modo di appurare, la problematica dell'esecuzione penale non è al centro di adeguati monitoraggi statistici e ciò ritengo comporti un'ulteriore zona d'ombra sul reale stato della giustizia penale nel nostro paese. A questo proposito le vorrei porre un quesito. Nella sua introduzione ha parlato di priorità ed io condivido quelle da lei indicate. Non ritiene prioritario ed indifferibile anche un completo monitoraggio dello stato dell'esecuzione penale del nostro paese? Ciò sarebbe utile al fine di conoscere i tempi, i metodi e i modi della trattazione dei fascicoli e dell'emissione dei conseguenti provvedimenti nei confronti dei condannati.

Le vorrei chiedere infine se non ritiene utile in ogni caso dare impulso o promuovere come Ministro una conferenza dei procuratori generali con all'ordine del giorno il tema dell'esecuzione penale, al fine di conoscere direttamente dai responsabili degli uffici requirenti l'effettivo stato delle cose, con particolare riferimento –

questo mi preme dirlo – alla situazione dei distretti interessati dai fenomeni di mafia.

Sono d'accordo poi sulle questioni poste dal collega Mantovano, laddove sollecita prese di posizione e uno sblocco dei concorsi per quanto riguarda i vincitori degli stessi, cosa che mi pare indispensabile fare.

DILIBERTO. Senatore Peruzzotti, in verità in vita mia non ho mai dichiarato che le riforme si possono fare a costo zero; temo che fosse il mio predecessore a parlarne. Anzi, in più di un'occasione ufficiale nel corso di audizioni in Commissione, come si ricorderà, ho dichiarato che le riforme a costo zero sono una contraddizione in termini, perché qualunque riforma presuppone un finanziamento.

In tal senso sarei ben lieto se vi fosse una deliberazione della Commissione antimafia, sulla quale presumo ci potrebbe essere una larga convergenza, che chieda maggiori finanziamenti per la giustizia; se vi fosse, io sarei il più felice di tutti.

Per quanto riguarda il casellario, nella mia introduzione ho proprio citato – e con ciò rispondo anche all'onorevole Bova – la circostanza che noi abbiamo previsto come posta di bilancio 120 miliardi in più per quanto riguarda l'informatica, proprio per procedere all'informatizzazione del casellario, che è un tema essenziale. Sono assolutamente d'accordo con lei proprio per i risvolti che ciò avrebbe sul grande tema della sicurezza di cui più volte abbiamo parlato. Una delle vie che stiamo perseguendo – è già stata avviata a Roma, ma è un modello che vorremmo estendere – è quello dell'utilizzo anche di società private per l'informatizzazione, cosa che a Roma sta dando buoni risultati e che credo possa essere attuata in altri distretti.

Per quanto riguarda i quesiti del senatore Curto, sottolineo che il distretto di Bari dal 1993 al 1994 ha registrato un incremento di personale da 282 soggetti a 315. Vi consegno i dati statistici relativi, così come lascerò alla Commissione la statistica in ordine al rapporto magistrati-popolazione. Credo, tuttavia, che per quanto riguarda Bari il prossimo anno dovremo cercare di varare, come mi impegno a fare, anche l'aumento dell'organico; sicuramente questa sede è tra quelle che vanno potenziate, sono d'accordo.

Circa l'immigrazione, la domanda in realtà andrebbe girata al Ministro dell'interno. Per quanto riguarda il versante giustizia, ho già dichiarato, e ribadisco alla Commissione antimafia, che credo che l'intreccio tra la malavita organizzata Italia e le forme di organizzazione malavito-sa che provengo da altri paesi – mafia albanese, kosovara, russa, cinese, montenegrina e così via – ponga il problema dell'applicabilità – che secondo me si può fare senza variazioni legislative – sin da oggi di misure antimafia, sia sul piano processuale sia penitenziario, anche a tali forme di malavita.

In questo senso mi sono già dichiarato disponibile ad analizzare, e naturalmente a firmare, provvedimenti di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, per esponenti di mafie non autoctone.

Naturalmente io posso soltanto firmare e sono pronto a farlo, ma mi deve arrivare una richiesta in tal senso.

Sulla giustizia del lavoro, mi è già accaduto in entrambe le aule delle Commissioni giustizia di Camera e Senato di dare assicurazioni sull'aumento d'organico di 1000 magistrati; di questi, 400 saranno destinati alla giustizia del lavoro che considero una delle vere grandi emergenze del paese.

Circa le domande dell'onorevole Mantovano, sono del parere, avendoli incontrati più volte, che vi sia un diritto dei vincitori di concorso ad essere assunti. A questo proposito vorrei fare il punto sulle assunzioni, perché quello che ha detto l'onorevole Mantovano è incompleto.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, in forza delle autorizzazioni concesse dal Consiglio dei Ministri tra il novembre del 1998 ed il gennaio del 1999 - quindi parliamo delle ultime due delibere relative ad un periodo nel quale era già in carica il governo D'Alema - si è proceduto all'assunzione di 2532 unità di personale.

Per completare il programma bisogna ancora assumere 1162 unità, di cui 355 assistenti giudiziari tra Milano e Brescia, 78 a Bologna, 32 a Genova, 147 a Catanzaro e Reggio Calabria, 146 per i distretti di Caltanissetta e Palermo, 161 programmatori.

Il 10 settembre il Consiglio dei Ministri ha concesso la terza autorizzazione per assumere 450 unità di personale amministrativo, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 25 ottobre, cioè ieri.

È evidente che il numero è ancora insufficiente, tuttavia vorrei ricordare che 450 unità assegnate alla giustizia, su 700 assunzioni nella pubblica amministrazione, rappresentano assai più della metà del totale. Procederemo subito alla chiamata di queste 450 unità.

Per quanto riguarda le unità mancanti per arrivare a 1162, cioè le residue 712 unità, dovremo evidentemente procedere con l'autorizzazione del prossimo Consiglio dei Ministri. Mi sono «speso» e spero si «spendano» tutte le forze politiche, ad iniziare - come è ovvio - dalle forze di maggioranza, affinché il prossimo Consiglio dei Ministri dia l'autorizzazione con la programmazione triennale. Tuttavia ripeto che le assunzioni nel corso di questo mio mandato di un anno come Ministro della giustizia sono state 2532, più 450.

BOVA. Sono compresi anche quelle delle provincie di Reggio Calabria e Catanzaro?

DILIBERTO. Dobbiamo ancora stabilire la distribuzione. La mia opinione è che deve essere equanime, cioè che non si scelga un distretto o l'altro, sulla base della graduatorie, per non fare figli e figliastri, come si suol dire.

Le 3500 unità di cui parlavo sono in più rispetto a questi, non rientrano in tale programmazione.

Per quanto riguarda i concorsi in magistratura, credo che il tema di come debbano essere reclutati i 1000 magistrati in più (il disegno di legge lo presenteremo i primi di gennaio perché la finanziaria, diversa-

mente dall'anno scorso, prevede lo stanziamento) evidentemente deve essere oggetto di una discussione parlamentare, perché - come ho detto nell'introduzione - ho l'impressione che non «reggano» più i tempi dei concorsi in generale, al di là di quest'ultimo che come ha giustamente detto l'onorevole Mantovano - e lo ringrazio - non attiene alla responsabilità di questo Governo, tuttavia per la parte che mi spetta mi assumo la responsabilità della gestione da oggi in avanti.

Il Consiglio di Stato ha effettivamente posto questi problemi, ma lo stesso organo aveva espresso parere favorevole al reclutamento con la preselezione informatica. Ho qui il parere, che è a disposizione della Commissione: il regolamento ebbe parere favorevole. Per cui è francamente un po' singolare la situazione nella quale ci siamo trovati.

Tuttavia - ripeto - è tema da verificare con l'Associazione nazionale magistrati, con il CSM e con il Parlamento. Dato che evidentemente il disegno di legge verrà valutato nelle aule parlamentari avremo occasione di discuterne approfonditamente.

All'onorevole Mantovano chiarisco che non ho incitato nessuno ad andare a manifestare sotto il Tesoro. Ho semplicemente detto che per poter avere la certezza dell'assunzione, siccome non dipende dal mio Ministero (io li avrei già assunti tutti, egoisticamente ho tutto l'interesse ad assumerli), era necessario svolgere le medesime pressioni sul piano politico rispetto ai Governi... (*Commenti dell'onorevole Mantovano*). È diverso mandare a manifestare la gente, come è ovvio. La pressione politica può essere, come lei ha proposto, la stessa deliberazione della Commissione antimafia.

All'onorevole Bova credo di aver risposto. Sono assolutamente d'accordo che le statistiche siano uno strumento essenziale. Quest'anno abbiamo 350 miliardi sul capitolo di bilancio, cioè 120 in più rispetto all'anno scorso, ed è un grosso sforzo perché, su 502 miliardi in più che la legge di bilancio di quest'anno riserva alla giustizia, ben 120 sono stati destinati all'informatica, che evidentemente è uno strumento essenziale.

CENTARO. Signor Ministro, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Verde, ha avanzato delle critiche sul mancato coordinamento tra il CSM e il Ministero sotto il profilo della revisione dei parametri che attribuiscono gli organici in relazione al lavoro pendente. Perché, prescindendo dalla necessaria revisione derivante dall'entrata in vigore della legge sul giudice unico, che evidentemente scompagina gli attuali parametri, già quelli in vigore sono considerati insufficienti, comunque frutto di un approccio eccessivamente burocratico al problema, senza tener conto delle realtà e soprattutto del peso di alcuni procedimenti e non del loro numero. Lo stesso professor Verde ha detto che, malgrado abbia più volte chiesto che i concorsi anticipino la scoperta dei posti, tutto ciò alla fine non si è verificato.

Questa, secondo me, al di là del problema dell'aumento degli organici, è una soluzione molto interessante perché la previsione delle «scoperture» e soprattutto la durata dei concorsi farà sì che alla fine quando il posto rimarrà scoperto il nuovo magistrato potrà entrare in servizio.

Non so quale possa essere la soluzione per il mega aumento di organico di cui finalmente abbiamo notizia, con il conseguente aumento di organico del personale amministrativo, senza il quale i 1000 giudici non potrebbero assolutamente lavorare; non so se si arriverà ad una regionalizzazione del concorso ovvero a varie sottocommissioni (queste saranno scelte amministrative), ma per quanto riguarda il problema più serio, data per scontata l'acquisizione in organico dei 1000 giudici e la copertura degli altri posti, si dovrà procedere alla suddivisione del territorio.

La circostanza che Venezia abbia avuto, ad esempio, un aumento di organico del 2 per cento mi lascia indifferente se in quella città la giustizia funziona, e rapidamente, rispetto a Palermo, Catania o altre città. Fino ad oggi abbiamo avuto l'impressione che vi sia stata una fortissima attenzione rispetto agli uffici del pubblico ministero, d'altra parte giustamente, però non ci si è resi conto che da questa deve necessariamente derivare una forte attenzione rispetto al giudice nei cui confronti si dirige la richiesta del pubblico ministero. Questo fino ad oggi non è avvenuto.

Vi è anche la precisa convinzione che chi grida di più riesce ad ottenere di più. Palermo grida in continuazione, ma non ha assolutamente i numeri di Catania o Reggio Calabria. Le cifre da lei indicate, signor Ministro, rappresentano l'ordinarietà a Catania, dove si è già arrivati a circa 900-1000 procedimenti davanti alla Corte d'assise; ma Catania non è sotto i riflettori. Lo stesso vale per Reggio Calabria, malgrado il procuratore della DDA cerchi di far sentire la sua voce. Questo vale anche per Napoli e Messina, che hanno carenze di organico.

Al di là di quelli che possono essere degli avamposti di prima linea, come Palermo, sui quali non si può assolutamente discutere, ce ne sono altri altrettanto in prima linea ma che non ricevono la stessa attenzione. Il Ministero è in grado di monitorare l'attività svolta dalle DDA sotto il profilo delle richieste di custodia cautelare, richieste di rinvio a giudizio, condanne ottenute, ma soprattutto del numero dei processi in corso, anche davanti alle Corti di assise, per avere un quadro di riferimento obiettivo che prescindendo dagli uffici «vetrina» ma si rivolga a tutti quelli che lavorano seriamente e concretamente nella lotta alla mafia?

Sarebbe utile che la Commissione antimafia - ne faccio cortese richiesta al Ministro - possa avere tutte queste statistiche del lavoro delle DDA e degli uffici giudicanti magari in relazione agli ultimi 5 o 6 anni.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, non è possibile che i primi che si iscrivono a parlare finiscano per monopolizzare le risposte del Ministro. Ho ancora 11 iscritti a parlare. Questo naturalmente vale per tutti.

CENTARO. Vorrei che la percentuale tra pubblici ministeri e giudici non fosse di uno a tre ma diversa.

Vorrei attirare l'attenzione del Ministro sul problema degli straordinari amministrativi. Infatti, molti maxi processi non si possono celebrare anche il pomeriggio perché mancano fondi per lo straordinario, per le scorte, per la benzina delle auto blindate. Infine, invito a vigilare sull'in-

formatizzazione da affidare alle società private, anche ricordando la cattiva avventura dell'allora Ministero di grazia e giustizia con una società privata che consegnò materiale obsoleto: il processo ancora langue nei meandri del tribunale di Roma.

MAIOLO. Signor Ministro, è venuto in questa Commissione a fornirci alcuni numeri, ma non le farò il torto di trattarla come se fosse un Ministro tecnico e non il componente di un Governo politico. Dietro ogni numero, infatti, ci sono scelte politiche. Non sono riuscita finora ad avere risposte precise sull'esatto rapporto tra pubblici ministeri e giudici per le indagini preliminari, soprattutto in determinati distretti giudiziari. Se, ad esempio, è vero che a Palermo ci sono 74 pubblici ministeri e 4 o 5 – il numero esatto non lo conosco, neanche il presidente Verde mi ha potuto fornire la cifra esatta – giudici per le indagini preliminari, è evidente che, di fronte a procedimenti di centinaia di migliaia di pagine, si trova poi quasi normale accettare quanto accadde a Palermo – ma anche a Milano – dove il giudice per le indagini preliminari ha mandato una lettera al pubblico ministero chiedendo una sintesi di quello che aveva scritto quest'ultimo in centinaia di migliaia di pagine. In questo modo, si perde *ipso facto* la terzietà del giudice.

Vorrei sapere quali sono state – anche se lei non era ancora Ministro, ma adesso è Ministro di un Governo che è la continuazione del precedente – le scelte di politica giudiziaria in base alle quali si è arrivati a questa abnorme sproporzione che porta con sé anche cambiamenti di cultura politica e giuridica nel nostro paese.

In un convegno svoltosi pochi giorni fa a Sorrento lei ha ribadito il suo sostegno, sacrosanto, alla indipendenza e alla autonomia della magistratura. Purtroppo, i giornali le hanno troncato la frase a metà. Lei, infatti, davanti ad una platea di magistrati, ha anche detto: «Voglio ricordare che le leggi sono fatte dal Parlamento, che è l'unico organo legittimato dal voto popolare. Auspico che la politica riprenda il suo ruolo». Questa seconda parte è sparita dalle dichiarazioni riportate sulla stampa mentre è molto importante specie se legata alla prima parte. Vorrei ricordarle che quando il Parlamento ha approvato la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, qualcuno ha detto che era un regalo alla mafia: mi riferisco all'allora procuratore della Repubblica di Palermo. Come Ministro della giustizia, cosa intende fare rispetto a questo tipo di sovraesposizione che sembra quasi dare il diritto ad alcuni magistrati di condizionare la serenità del Parlamento quando si devono fare le riforme. Lei mi risponderà che il Parlamento non deve farsi condizionare ma l'opinione pubblica è poi orientata da alcuni giornali e da certi giornalisti che si comportano come si sono comportati nei suoi confronti rispetto al suo intervento al convegno di Sorrento. È evidente che la situazione diventa un po' difficile. Il procuratore di Milano D'Ambrosio qualche giorno fa ha detto che è ora di ricominciare a fare le indagini e questa affermazione mi ha molto allarmato, in quanto un procuratore della Repubblica ammette che finora si è fatto ben altro, non si sono fatte indagini, anche se egli si riferiva alla piccola criminalità.

Come ho sottolineato anche in altre occasioni, ritengo che alcuni colleghi sbagliano lessico continuamente. Non credo – e forse sia il signor Ministro sia il Presidente sono d'accordo con me – che spetti alla magistratura lottare contro certi fenomeni: lo deve fare il Governo, il Ministro della giustizia, tutti noi, ma non il pubblico ministero o il giudice per le indagini preliminari. Se il magistrato si crede in lotta, fa delle crociate, delle inchieste sociologiche o politiche, può istruire processi politici ma sicuramente si dimentica di fare le indagini, che sono la cosa più importante.

Nello stesso convegno al quale lei ha partecipato, ho sentito cifre esorbitanti sulle parcelle degli avvocati dei collaboratori di giustizia. Alcuni avvocati difendono fino a 121 collaboratori. Vorrei sapere che cosa intende fare il suo Ministero in proposito ma questa è una domanda che vorrei rivolgere anche al Parlamento. Dal punto di vista processuale è infatti molto sconveniente che lo stesso difensore assista 121 pentiti. Inoltre, vorrei sapere quanto guadagnano questi avvocati.

DIANA. Signor Presidente, signor Ministro, esiste un problema relativo alla carenza degli organici della magistratura che deriva dalla nuova domanda di giustizia, dal riconoscimento di maggiori diritti da tutelare. Ci sono posti vacanti da ricoprire. Vorrei comunque soffermarmi su una vera emergenza che scaturisce dalla stagione dei processi alla mafia attualmente in corso. Dopo la grande stagione delle operazioni che hanno colpito i vari clan della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, è arrivata la stagione dei processi, ma i tribunali non ce la fanno a sostenerli. Da questa situazione, si sta determinando un fenomeno molto allarmante, relativo alla scarcerazione per decorrenza dei termini. Dal 1° gennaio 1998 al 30 settembre di quest'anno, quindi in 21 mesi, sono state scarcerate 338 persone arrestate ai sensi dell'articolo 416-*bis*; a oltre 207 persone sono stati concessi gli arresti domiciliari. Non le sembra che sia troppo pericoloso immettere un simile potenziale di criminalità nelle comunità locali, che pure avevano guardato con fiducia alle operazioni messe in atto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine? In tal senso, vorrei richiamare uno dei tanti casi avvenuti, oltre a quelli di Palermo o di Reggio Calabria, già risultati agli onori della cronaca e della stampa. Mi riferisco al caso di Santa Maria Capua Vetere, dove sono in corso processi che interessano circa 600 persone arrestate ai sensi dell'articolo 416-*bis*. Nel primo processo, denominato «Spartacus1», che vede 129 imputati e 1000 testimoni, sono stati scarcerati 36 camorristi, uno dei quali è sospettato di aver ammazzato una decina di persone. Oggi sono in libertà. Il 4 aprile 2000 saranno scarcerati irrimediabilmente tutti gli imputati di questo processo e, pur prevedendo due – è tale la cadenza attuale – o tre udienze settimanali, comunque tutti saranno scarcerati a quella data. Se ciò accadrà, signor Ministro, non le sarà difficile immaginare la caduta di motivazioni della magistratura e delle forze dell'ordine, nonché della fiducia dei cittadini, che avevano guardato con interesse all'azione repressiva dello Stato. Il tribunale di Santa Maria, desidero rilevarlo, ha lo stesso numero di utenti del tribunale di Palermo, ma 45 magistrati in meno.

Ha inoltre un carico di pendenze di 2000 unità superiore a quello di Palermo. Ecco, rispetto ad una tale emergenza, quali impegni lei assume in questa sede?

LUMIA. Ministro, ho colto e molto apprezzato dalla sua esposizione una consapevolezza: il nostro paese sta vivendo una stagione che mai aveva vissuto nella sua storia democratica di lotta alle mafie. Per la prima volta abbiamo una magistratura requirente che sottopone a processo migliaia di imputati e abbiamo una magistratura giudicante che interviene e che fa i processi. Ho molto apprezzato la sua idea che bisogna rispettare l'autonomia della magistratura sia quando accusa e condanna, sia quando accusa e assolve. E traduco questa consapevolezza rispetto agli organici, nel non voler dividere l'importanza dell'assegnazione della quota che ancora bisogna coprire in organico e nell'assunzione di 1000 nuovi magistrati; non bisogna dividere la magistratura requirente da quella giudicante. Cioè bisogna fare in modo, e bisogna fare di tutto e subito, per celebrare i processi, senza sguarnire la magistratura requirente che è doppiamente impegnata a sostenere l'accusa nei processi e a continuare le indagini, per evitare che questa stagione sia solo rivolta al lontano passato e non sia impegnata anche sul recente passato e sul presente attuale della lotta alle mafie. Ecco perché ho molto apprezzato questa sua indisponibilità a dividere, per procedere invece di pari passo, in percentuale, sia sulla requirente che sulla giudicante.

Vorrei allora capire da questo punto di vista qual è la sua «Maastricht»: quali sono le tappe che lei ritiene importanti, ormai nel 2000? Con una eccezione: cosa intende fare subito di quei magistrati, Ministro, che sta liberando dagli incarichi ottenuti presso il suo Ministero (mi pare che siano circa 100) per destinarli immediatamente sul territorio, per dare una risposta in attesa del completamento del concorso degli 850, oltre ai 1000 nuovi magistrati che lei vuole reclutare? Noi abbiamo bisogno di una «Maastricht» del Ministero della giustizia su delle tappe ben precise, con dei tempi ben precisi, ma abbiamo bisogno subito, in attesa di queste nuove procedure di selezione, di risposte immediate: penso che un serbatoio potrebbe essere appunto la distribuzione di questi 100 magistrati che il Governo ha proposto.

L'altra questione che volevo capire riguarda gli amministrativi. Lei ha detto che i 450 assistenti giudiziari saranno distribuiti in ordine alle graduatorie rispetto ai vari distretti. Io penso che forse bisogna trovare un'altra soluzione; se il prossimo Consiglio dei Ministri dà l'autorizzazione all'assunzione per arrivare agli altri 712, e quindi mettere dentro sia i vincitori di concorso sia gli idonei, si può evitare una valutazione, a mio avviso giusta sul piano del criterio delle graduatorie, ma forzata sulle necessità, perché ci sono alcuni distretti importanti che rischiano secondo questo criterio di non avere una boccata d'ossigeno rispetto ai 450 che lei ha già avuto l'autorizzazione ad assumere subito. Se lei avesse una delibera del Consiglio dei Ministri in tempi brevi, si potrebbe cumulare l'intera cifra e dare una risposta complessiva, seria, senza mettere in conflitto le varie realtà distrettuali, ma dando invece una risposta adeguata tutti insieme. Naturalmente a patto che non si tardi nella

nuova delibera, in modo tale che non si possa così perdere già la disponibilità dei 450.

L'ultima cosa che Le volevo chiedere è se sulle dichiarazioni di prescrizioni abbiamo un monitoraggio affidabile, perché si possa anche qui dare una risposta, insieme alle scarcerazioni per decorrenza dei termini di cui parlava prima il senatore Diana, in modo tale che si possa vedere come intervenire complessivamente nel sistema giustizia. Per quanto riguarda il 41-bis, lei diceva: occorre stabilizzare. Mi dica una parola più diretta a questo proposito perché la condivido e volevo sentire la sua opinione rispetto alla proroga che già è in atto.

DILIBERTO. Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Centaro, voglio ricordare che è in atto un rapporto di collaborazione tra Consiglio superiore della magistratura e Ministero: è stato costituito un gruppo di lavoro misto sulla statistica, e quindi sulla produttività giudiziaria degli uffici ed evidentemente terremo conto, nella revisione dei parametri degli organici, proprio degli esiti di questo lavoro che ha a che fare con la produttività e con il rapporto tra carichi di lavoro pendenti e numero di magistrati.

Per quanto riguarda i concorsi, io sono perfettamente d'accordo con lei sui concorsi anticipati; i bandi di concorsi già oggi considerano le scoperture del successivo triennio. Naturalmente il tema, lo ribadisco ancora una volta, è il grande tema dei temi. Io credo che con 25.000 domande di concorso sia tecnicamente non praticabile proseguire con questo modo di espletare i concorsi. Credo che andrà cambiato e questo è oggetto di una discussione molto seria, perché io sono per mantenere intatto un livello qualitativo, senza il quale temo che si vada incontro a guai peggiori rispetto a quelli lamentati con la situazione odierna. Ma insieme bisogna trovare una procedura più snella. Per quanto riguarda il problema che è stato chiamato degli «uffici-vetrina» a proposito di Palermo, vorrei ricordare che la stagione che abbiamo passato tra il 1992 ed il 1993 era quella di una vetrina – ahimé – tragica, non una vetrina di chi grida di più. C'è stato, e secondo me c'è tuttora, un problema reale su Palermo, ma voglio sottolineare che ogni qualvolta il distretto o la procura di Caltanissetta – cito quella perché limitrofa – mi ha posto dei problemi su anticipati o posticipati possessi, cioè una cosa che riguarda me e non il CSM, io l'ho immediatamente e sempre esaudita, come serenamente potrà confermare il procuratore della Repubblica di Caltanissetta.

Per quanto riguarda le udienze pomeridiane e il tema degli straordinari, al Ministero abbiamo proposto che il lavoro pomeridiano si svolga ordinariamente, proprio per migliorare la qualità del prodotto-giustizia.

Sulla regionalizzazione della magistratura ordinaria io non le nascondo qualche perplessità, anzi contrarietà dal mio punto di vista. Viceversa io ho proposto, e ciò è stato inserito nel disegno di legge costituzionale sul federalismo, che venga regionalizzata la magistratura onoraria. Secondo me è francamente non compatibile per l'organizzazione complessiva del lavoro di una struttura centralizzata così farragginosa del Ministero avere anche l'incombenza della magistratura ordinaria, che in-

vece può essere ragionevolmente regionalizzata e complessivamente ristrutturata. Può essere un grande aiuto rispetto alla giustizia bagattellare, sia civile che penale per quanto riguarda il corretto funzionamento della giustizia.

MANCUSO. Che intende per regionalizzare?

DILIBERTO. Liberare gli uffici giudicanti delle incombenze minori e prevedere la loro regionalizzazione, cioè un'organizzazione del lavoro e una distribuzione sul territorio della magistratura ordinaria che venga deciso da appositi consigli regionali di giustizia, da costituire, in modo tale che vi possa essere nella distribuzione dei giudici di pace una maggiore rispondenza alle esigenze del territorio rispetto a quanta ve ne è oggi; infatti attualmente, essendo decisa a livello nazionale, presenta - a mio avviso - inconvenienti molto seri. Si tratta di un tema oggetto di discussione; c'è un disegno di legge di revisione costituzionale in discussione alla Camera. Siamo ovviamente aperti, e non per ragioni di garbo parlamentare, ad un confronto vero perché questa, se venisse attuata, sarebbe una riforma di grande spessore.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Maiolo, sono in possesso dei dati precisi relativi al rapporto tra GIP e PM che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione antimafia. Non vi è dubbio che per quanto riguarda Palermo (che è la sua richiesta) ci sono 16 GIP e 74 PM; come vede, una volta tanto le ho fornito un dato preciso.

MAIOLO. L'entità delle parcelle?

DILIBERTO. Ed è un dato grave anche se la situazione più grave, insieme a quella di Palermo, riguarda Napoli con un dato di 22 su 117 e Roma con un dato di 26 su 111 e così via.

Quindi, sono assolutamente d'accordo sul fatto che si tratti di un problema serio. Vorrei però ricordare che il numero dei GIP dipende solo molto parzialmente dal Ministero; esso infatti dipende dall'organizzazione dei presidenti dei tribunali, dalla distribuzione dei carichi di lavoro e dalle tabelle che sono approvate dal Consiglio superiore della magistratura. Tuttavia, sono favorevole ad un riequilibrio e trovo che esso sia dettato da un elementare desiderio di garanzia.

Per quanto riguarda il tema più generale del condizionamento del Parlamento, sono lieto che lei abbia ricordato la frase complessiva che ho pronunciato perché l'ho detta di fronte ad una platea di magistrati e non in una sede parlamentare. Ritengo che la difesa dell'indipendenza della magistratura - e di tutta la magistratura, quella requirente e quella giudicante - serva non ai magistrati, ma al complessivo assetto costituzionale della democrazia italiana e ribadisco in questa sede che la difesa dell'indipendenza non è soltanto compito del ministro, ma comunque per la parte che mi spetta sarà difesa sempre e con grande convinzione.

Tuttavia l'indipendenza della magistratura – e mi sono permesso di dire questo all'Associazione nazionale magistrati – si difende meglio laddove vi sia una rigorosa distinzione di ruoli che sono appunto quelli previsti dalla Costituzione italiana per la magistratura da una parte e per il Parlamento e per il Governo dall'altra. Senza questa rigorosa distinzione tutto il complessivo assetto costituzionale non regge più e infatti – come ho avuto modo di dire in altre circostanze – ritengo che vi sia stata una vacanza della politica e nella vacanza della politica, poiché il vuoto – come è noto – non esiste, degli altri soggetti costituzionali, per così dire, si sono sostituiti. Da quando sono Ministro – credo si possa darmene atto – ho ripreso a parlare di quello che giudico un tema rilevante cioè il primato della politica che non significa che essa debba sostituirsi alla magistratura; quest'ultima deve fare sino in fondo e liberamente il proprio dovere, sia quella requirente sia quella giudicante. Altrettanto devono fare però i politici, Parlamento e Governo. Credo che soltanto nel rispetto reciproco e rigoroso dei diversi ruoli che la Costituzione ha assegnato si possa provare – e non sarà semplice – a riportare la giustizia nel binario di un corretto funzionamento costituzionale. È complessivamente l'intreccio tra la politica e la giustizia che ha creato anche molte delle polemiche e delle fibrillazioni di questi ultimi anni. Quindi, da questo punto di vista, credo di non essere condizionato da nessuno se non dai rapporti politici e dalla maggioranza politica che mi ha espresso. Sono un ministro politico, come lei ha ricordato, rivendico questo ruolo e in questo senso credo che anche l'opposizione mi dia atto di essermi sempre battuto con grande coerenza.

Per quanto riguarda il tema degli avvocati dei collaboratori di giustizia anch'io credo sia abbastanza singolare la situazione attuale, però per modificare la situazione è necessario un intervento legislativo nel senso che sul piano organizzativo e amministrativo (cioè la parte che spetterebbe al mio ministero) è assolutamente impossibile intervenire. Condivido, quindi, la sollecitazione e su questo tema, dal momento che non possiedo dati di questa natura, mi riservo di farli pervenire alla Commissione, naturalmente per quanto mi sarà possibile, perché, trattandosi di un rapporto tra privati, tra cliente e difeso, non so se sarà possibile ottenerli con la stessa precisione con cui ho, invece, fornito i dati relativi ai GIP e ai PM.

PRESIDENTE. Nel modello 740 ci sono.

Se non ce li darà il Ministro della giustizia li chiederemo al ministro Visco.

DILIBERTO. Il Governo della Repubblica verificherà la possibilità di dare i dati.

Per quanto riguarda Santa Maria Capua Vetere, senatore Diana, nella revisione organica per il giudice unico (quindi l'ultima, quella del 1° giugno 1999) abbiamo operato sempre spostamenti interni ai distretti, salvo un'eccezione che appunto riguarda gli uffici di Nola, Torre Annunziata e Santa Maria per i quali abbiamo aumentato l'organico operando delle diminuzioni fuori distretto. Allora sono convinto – e ribadisco

sco il problema anche di Bari – che Santa Maria (come Bari e come anche la giudicante di Palermo) debba essere ricompresa nell’ambito dell’aumento degli organici che intendiamo fare l’anno prossimo. Non c’è dubbio che Santa Maria rappresenti un punto molto delicato, sono d’accordo con le cose che ha detto.

Onorevole Lumia, non posso che prendere atto con soddisfazione di quello che lei ha detto relativamente alla mia introduzione. Sono per non abbassare la guardia e per non sguarnire la requirente. Lo ribadisco, il punto – a mio avviso – è aumentare la giudicante, non riequilibrare all’interno gli organici.

Per quanto riguarda i magistrati del Ministero, si tratta di un’introduzione nuova; l’abbiamo fatta come Governo in attuazione di una delle leggi Bassanini. Credo che l’organico del Ministero fosse di 138 magistrati, attualmente ce ne sono 117(se non ricordo male, perché in quest’anno sono già diminuiti); abbiamo introdotto il numero massimo di presenza di magistrati nel Ministero, fissandolo a 50, recependo indicazioni parlamentari. Vi erano delle proposte di legge in discussione alle Camere e anticipando la conclusione dei dibattiti parlamentari l’abbiamo fatto *tout court*, potendolo fare in base alla delega. Voglio dire che poi l’assegnazione di questi magistrati in esubero alle diverse sedi verrà fatta dal Consiglio superiore della magistratura, come è ovvio. Infatti non posso essere io a destinarli, ma mi auguro possano tornare quanto prima a svolgere la loro funzione di magistrati sul territorio. Credo così di aver voluto dare un esempio. Innanzi tutto ho «asciugato» il mio Ministero allo scopo di poter mettere a disposizione della collettività un numero non elevato, ma neanche insignificante, di magistrati.

Per quanto riguarda l’articolo 41-*bis* non ho che da ribadire quanto espresso in tutte le sedi istituzionali e pubbliche. Sono per la proroga – come è ovvio – ma ho usato anche il termine stabilizzazione nel senso che la proroga non basta. A mio avviso, il citato articolo è efficace e in sede di riesame – la stessa Commissione Fiandaca, la Commissione sul testo unico antimafia, sta ragionando su questo – siamo pronti a recepire suggerimenti – come è ovvio – da parte del Parlamento, ma fatto salvo il principio che va mantenuto e rigorosamente confermato.

RUSSO SPENA. E per quanto riguarda gli assistenti giudiziari?

DILIBERTO. Lei ha detto una cosa che in parte deve essere corretta. Non saremo in grado, con questi numeri, di assumere subito gli idonei. Saremo in grado di assumere immediatamente, se ci verrà data l’autorizzazione per le 712 unità, tutti i vincitori di concorso. Per quanto riguarda gli idonei, bisognerà verificare eventualmente se nei 18 mesi successivi al concorso, come prevede la legge, ci sarà la possibilità di assorbimento.

Per quanto concerne le 450 unità, se riuscissimo a novembre ad avere l’autorizzazione dal Consiglio dei Ministri ad assumere le altre, semplicemente si coprirà tutto automaticamente. Ove ci fosse – come spero e al riguardo stiamo lavorando – tale autorizzazione,

riusciremo in tutte le sedi – quelle che ho già citato e che non ripeto per ragioni di tempo – a coprire le intere vacanze.

PRESIDENTE. Informo i componenti della Commissione che esauriremo la fase delle domande fino in fondo, perché vorrei evitare che questa audizione si concluda con la sola presenza di chi dovrà rivolgere con le ultime quattro domande. Anche se è già successo e se spesso possiamo permetterci questo lusso, è sbagliato che oggi il Parlamento offra una tale immagine.

Dunque, do la parola al senatore Mungari che prego, insieme a tutti gli altri componenti della Commissione, di porre domande brevi essendo state già affrontate molte delle questioni poste al Ministro.

MUNGARI. Signor Ministro, vorrei rivolgerle una domanda, appellandomi alla razionalità propria del suo patrimonio culturale e professionale di giurista romanista, che credo non verrà giudicata inutile, banale, e neppure fuorviante o provocatoria. Ritengo che l'attualità la imponga e ricordo che questa Commissione non si è mai data dei precisi limiti di competenza.

L'esito della vicenda processuale del senatore Andreotti appare – così da più parti è stata salutata – come una sorta di lavacro che assolve la politica e le istituzioni sovrane del nostro paese da un incubo inquietante e prolungato, ossia quello di una cinquantennale conduzione dei Governi repubblicani affidata a personaggi collusi con la mafia o comunque intrecciati ad essa da rapporti di scambio ad utilità reciproca. Se questo non giova ad inverare l'angosciante profezia di Sciascia in merito alla ritenuta irredimibilità del problema mafioso, dovuta all'impossibilità di concepire uno Stato che processa se stesso, pone tuttavia un grave interrogativo sulla storia politica dell'Italia postbellica, che ne esce offuscata da oscurità e sospetti tuttora irrisolti.

Tornando al processo per mafia del senatore Andreotti, tenuto conto del fatto che esso – ormai è assai difficile dubitarne – è basato su una gestione strumentale dei cosiddetti collaboratori di giustizia, adattata alle esigenze di un mimetismo probatorio funzionale al teorema prescelto – senza dire poi del forte sospetto, nel caso di specie, di un falso ideologico insito come sua ragione necessaria e sufficiente nell'atto di avvio del processo medesimo – non pensa signor Ministro che, come giustamente seguita ad insistere l'ex presidente Cossiga, c'è ne sia abbastanza per congedare il dottor Caselli dall'altissimo incarico ricoperto presso il suo Ministero?

Le ricordo, a dimostrazione – ripeto – che non si tratta di una domanda banale, che per una recente e puntuale presa di posizione del Presidente di questa Commissione, a seguito di una aberrante dichiarazione di un pentito di mafia – Cancemi – sono state chieste dalla maggioranza le sue dimissioni.

VENDOLA. Signor Ministro, ho trovato quanto mai opportuno il tema sollevato dalla collega Maiolo a proposito della difesa legale dei collaboratori di giustizia, non soltanto in relazione al *budget* – ieri il

procuratore nazionale Vigna, nel corso di una trasmissione televisiva, ci ha offerto una cifra inquietante, ossia il 48 per cento dell'intero *budget* – ma anche alla necessità di porre dei paletti ad un indiscriminato esercizio dell'attività legale su quantità non controllate di collaboratori di giustizia. Per così dire, fa da *pendant* a questa vicenda un'altra, che è stata denunciata più volte dal procuratore Vigna, che è quella relativa al gratuito patrocinio di cui fruiscono decine e decine di *boss* mafiosi. Anche questo è un tema che inquieta molto e che solleva un qualche allarme e alcune domande nella pubblica opinione. Pertanto, vorrei che lei pronunciasse qualche parola a tal riguardo.

Inoltre, vorrei sapere da lei come il Governo ed il Ministro della giustizia pensano di reagire a quella che, agli occhi di chi sta parlando, appare una campagna volgare posta in essere nei confronti di una procura e di un uomo come Giancarlo Caselli. Ormai siamo abituati anche nelle sedi istituzionali ad ascoltare, beffandosi di qualsiasi cultura garantista, sentenze sommarie come quelle udite poco fa. Quindi, vorrei sapere esattamente che cosa pensa su questo punto il Ministro della giustizia.

BRUNETTI. Vorrei limitare il mio intervento ad una sola domanda.

PRESIDENTE. La sua intenzione è molto gradita.

BRUNETTI. Anche se appare specifica, tale domanda è – a mio giudizio – da collocare all'interno del discorso che stiamo svolgendo questa mattina.

Innanzitutto è utile prendere atto ed apprezzare lo sforzo di adeguamento della struttura giudiziaria evidenziatoci in questa sede dal ministro Diliberto. Tuttavia, devo dire che diffido quasi sempre dei dati generali e delle medie; pertanto, mi piacerebbe capire maggiormente, all'interno dei dati generali disaggregati, in quale direzione è finalizzato lo sforzo che si intende compiere, anche al fine di rilevare se è adeguato alle priorità e, in ogni caso, ad affrontare punti di vera emergenza.

Mi riferisco ad un caso specifico. Ho sentito pronunciare i dati relativi alla Calabria e non c'è dubbio che si tratta di indicazioni importanti. Tuttavia, vorrei capire. In particolare la zona ionica della Calabria – parlo della Piana di Sibari, per esempio – è un punto di snodo importante del coordinamento tra la mafia, la sacra corona unita e la camorra; un coordinamento delle attività criminali in diverse direzioni – per esempio – compresa la gestione delle scorie inquinanti. Tuttavia, non si tratta solo di questo, ma anche di un coordinamento con la mafia internazionale. Accanto a questo dato, nei confronti del quale anche questa Commissione deve rivolgere una maggiore attenzione, si ha il più alto *deficit* nelle strutture giudiziarie. Credo che le difficoltà siano anche aumentate con l'entrata in vigore della normativa sul giudice unico, avendo eliminato alcuni presidi.

Pertanto, vi sono difficoltà non soltanto sul terreno della giustizia penale, ma anche su quello della giustizia del lavoro, con cause di lavoro pendenti da 10 anni.

Allora, signor Ministro, vorrei capire se all'interno del dato generale che ci ha riferito c'è una valutazione di merito su situazioni come queste, più specifiche, che però hanno una valenza generale sul terreno dell'allargamento della criminalità.

RUSSO SPENA. Credo che la mafia esista e che non l'abbia inventata il dottor Caselli. Credo che faccia parte dell'intreccio, all'interno dello Stato, di organizzazioni criminali, economia, amministrazione e politica; altrimenti non è mafia; si tratterebbe di organizzazioni criminali; vi sono già la Commissione stragi e la magistratura e sarebbe, pertanto, inutile questa Commissione.

Penso che su alcuni punti – al riguardo abbiamo già discusso nel convegno di Napoli – vi sia una latitanza della responsabilità dello Stato nella lotta alla mafia. Parlo di quella che – a mio avviso – è la lotta più contemporanea (non mi piace l'aggettivo moderna), che andrebbe fatta alla mafia nella sua caratterizzazione oggi più preoccupante, ossia l'intreccio tra le organizzazioni criminali e la finanza.

Quindi, le evidenzio, signor Ministro, due temi molto specifici. Mi scuso se sono un po' tecnici, ma potrà rilevare che hanno una politicità di fondo. Ovviamente le risposte le potrà dare alla Commissione in un secondo momento.

Pongo quindi due questioni. L'ottima legge n. 392 del 1993, la cosiddetta legge Mancino, ancora oggi non dispone di una normativa applicativa. In sostanza, i mutamenti di titolarità degli immobili, come quelli relativi alle quote sociali, non sono ancora censiti elettronicamente, ma subiscono un trattamento che è inferiore, ad esempio, a quello delle schedine alberghiere: sono accatastate – cioè inutilizzabili – negli archivi delle questure. E poi la Commissione antimafia scopre che Piro-malli e soci si accaparravano i terreni riferiti dal *Masterplan* a Gioia Tauro.

Inoltre, da otto anni (mi riferisco infatti alla legge n. 413 del 1991, che tra l'altro prevedeva un termine di 60 giorni) si attende il varo dell'anagrafe dei conti e dei depositi. Come sa chiunque indagli sulla mafia, il funzionamento di questa anagrafe è essenziale per le indagini di mafia e per quelle relative al riciclaggio, costituisce un punto centrale nel rapporto fra mafia e finanza. Lo stesso decreto legislativo n. 125 del 1997 ne prevede l'utilizzo – quindi è un pò beffardo – per contrastare l'inquinamento dei mercati finanziari.

Ebbene, sono passati otto anni e i Ministeri competenti non provvedono. Ovviamente, non si tratta di una responsabilità personale, ma oggi è anche una sua responsabilità personale e politica. Pertanto, vorrei sapere cosa intende fare nell'ambito della sua responsabilità politica, in sede di Consiglio dei Ministri, affinché si abbattano omissioni gravissime, probabilmente dovute – forse sono malpensante – ad interessi dell'alta finanza, che tiene a coniugare economia cosiddetta pulita ed economia sporca. Non capisco perché, dopo tutti questi anni, ottime leggi dello Stato italiano siano disapplicate ed il Governo non intervenga.

NAPOLI. Onorevole Ministro, la ringrazio per la relazione che ha prodotto in questa sede sugli organici, però non posso non fare alcune puntualizzazioni, dalle quali poi dedurrò le domande specifiche.

Dalla sua relazione è emersa la forte preoccupazione – che non v'è dubbio ci debba essere – a proposito degli organici della magistratura presso la procura distrettuale di Palermo. Non v'è dubbio che vi siano delle sofferenze e a questo proposito ha anche citato le pendenze esistenti, però ritengo che lei sia il Ministro della giustizia di tutto il nostro paese e che la criminalità organizzata non sia semplicemente costituita dalla mafia, ma anche dalla camorra e dalla 'ndrangheta, che senz'altro è più esplosiva e pericolosa – lo dimostrano dati recenti – delle altre criminalità organizzate e di tante altre organizzazioni presenti nelle regioni italiane.

Allora, perché ha sottovalutato la situazione degli organici nelle procure calabresi? Ha parlato di un aumento degli organici della procura di Reggio Calabria del 17 per cento, ma le garantisco – e lei ne è certamente a conoscenza, poiché è venuto a Reggio Calabria e di fronte a determinate denunce ha assunto anche degli impegni – che quel 17 per cento in più è assolutamente cosa nulla.

Peraltro, in questa sede abbiamo bisogno di conoscere i dati relativi agli aumenti o alle eventuali prospettive di aumento degli organici con particolare riferimento alle procure distrettuali antimafia, perché non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Parlare di aumenti di organici nelle singole procure non è sufficiente per individuare invece le necessità delle procure distrettuali antimafia – che, mi creda, non sono di poco conto – dell'intera Calabria.

La soluzione del problema è di là da venire. Sta di fatto – e su questo dobbiamo lavorare – che la situazione attuale è estremamente incancrenita. Molti colleghi hanno già parlato del numero dei processi che sono caduti in prescrizione e delle scarcerazioni avvenute per decorrenza di termini. Le garantisco che per i numerosi criminali appartenenti alla 'ndrangheta sono in atto dichiarazioni di prescrizione (ad esempio per il sequestro Riboli ed altri processi per alti esponenti della criminalità organizzata calabrese) per mancanza dei tempi necessari ad istruire i procedimenti giudiziari.

Allora, il Ministro della giustizia può intervenire effettuando dei controlli rispetto alle priorità con le quali vengono effettuati determinati processi giudiziari? Infatti, è vero che la magistratura deve avere una propria autonomia (magari la avesse!), ma è altrettanto vero che determinati lavori che vengono svolti nell'ambito delle procure dovrebbero essere controllati, almeno rispetto alle priorità.

Le chiedo altresì se, alla luce di queste grandi necessità e della valutazione dei fatti e di determinati carichi pendenti, non ritiene opportuno rivisitare l'istituzione di alcune sedi distaccate dei tribunali.

NIEDDU. Signor Presidente, la mia domanda riguarda la realtà di un'area tradizionalmente non mafiosa, che tuttavia merita attenzione, come abbiamo sottolineato in altre occasioni, cioè quella dei tribunali di Lanusei e Nuoro.

Per quanto sia un'area non mafiosa, ciò nondimeno l'interno della Sardegna è segnato storicamente – come il Ministro ben sa – da peculiari fenomeni di devianza, diversi ma non meno endemici di quelli tipicamente mafiosi; mi riferisco in particolare al sequestro di persona, alla vendetta per omicidio e a centinaia di attentati ai danni di amministratori locali, verificatisi più recentemente. Questa storia, questo vissuto ha prodotto nel tempo un rapporto particolarmente difficile tra la comunità civile nel suo insieme e lo Stato, inteso spesso prevalentemente come la giustizia in quei territori. Non a caso, nell'ultimo secolo sono state istituite numerose Commissioni parlamentari di inchiesta in proposito. Ciascuna di queste ha sottolineato l'importanza e l'urgenza che tra i problemi da risolvere venisse posto in primo piano quello della funzionalità della giustizia dello Stato.

Vorrei ricordare che anche nell'ultima indagine decisa da questa Commissione, quella del Comitato sequestri, è stata ribadita, nella sua parte conclusiva, l'urgenza che fosse garantita la funzionalità della giustizia nell'interno della Sardegna.

Le vorrei allora porre, signor Ministro, un quesito. Lei sa che per quanto riguarda l'organico dei magistrati del tribunale di Nuoro su 16 previsti solo 8 sono effettivamente in servizio, presidente compreso, e che 4 di essi sono da tempo in congedo, 2 sono prossimi al trasferimento ed altri 2 non hanno mai preso servizio? Da ciò deriva una sostanziale paralisi dell'attività del palazzo di giustizia, tant'è che gli avvocati hanno minacciato l'ennesimo sciopero, a partire dal prossimo dicembre. Si aggiunga che da oltre un anno i tre componenti del collegio penale sono chiamati a tenere udienza quasi quotidianamente e, per di più, nel lodevole tentativo di smaltire il consistente arretrato ereditato, sono obbligati di mattina e di sera ad occuparsi anche del civile, oltre ad essere designati a sostituire il Gup nei casi di incompatibilità del titolare. A sua volta, l'unico magistrato dell'ufficio del Gip è spesso chiamato ad integrare il collegio penale, al pari dei giudici presenti, appena tre, assegnati al civile, obbligati di frequente a rinviare per questo le loro udienze. Insomma, è una catena di Sant'Antonio che ha come unica conseguenza quella di paralizzare la giustizia nel nuorese.

Signor Ministro, le chiedo se lei è a conoscenza di questa situazione. Mi chiedo se non sia possibile inviare d'urgenza i nuovi uditori in attesa di assegnazione e comunque vorrei sapere cosa il Ministero intenda fare per affrontare questa situazione, che è un po' la vetrina della giustizia ed anche dell'intera Sardegna.

SCOZZARI. Signor Ministro, lei avrebbe esposto un progetto, che poi, come abbiamo scoperto, era anche un'idea del professor Verde. Mi riferisco alla figura dell'assistente del giudice, una cosa che mi ha convinto molto, che affascina e che potrebbe dare un contributo di velocizzazione straordinaria alla giustizia per quanto riguarda la redazione delle sentenze (motivazione, ricerca giurisprudenziale eccetera). Vorremmo sapere se è stata solo un'idea o se il progetto c'è, va avanti e vi si sta lavorando.

In secondo luogo, lo Stato non può dimenticarsi dello straordinario contributo di civiltà e di riscatto della società che stanno dando i testimoni di giustizia. Sui testimoni di giustizia, secondo me, questo Governo di centro-sinistra deve dare un segnale forte e straordinario d'impegno, di tutela e di solidarietà nei confronti di queste persone, che costituiscono la genuina espressione di chi realmente collabora con lo Stato. Molti di questi, purtroppo, non hanno i benefici dei collaboratori di giustizia, categoria che ho sempre difeso. Quindi, vogliamo sapere cosa sta facendo il Governo, cosa sta facendo il Ministro della giustizia di questo Governo verso i testimoni di giustizia. Lei saprà sicuramente che i testimoni di giustizia sono stati per tanti giorni a manifestare davanti al Parlamento. I deputati della maggioranza, e penso anche dell'opposizione perché ho sentito vari interventi in tal senso, vogliono dare un segnale forte a queste persone.

La terza ed ultima questione è a carattere locale ma la ritengo comunque importante. Ad Agrigento è stato costruito il nuovo palazzo di giustizia e non ci sono i soldi per effettuare il trasloco. Ritengo che lo Stato non possa arrendersi di fronte al fatto che al comune hanno bocciato il bilancio e non si trovano i soldi per il trasloco. La procura della Repubblica (il dottor De Francisci avrà fatto una relazione in merito) vive in un tugurio, priva di locali idonei, in stanze umide e con l'archivio delle carte relative ai processi in mezzo ai corridoi. Pur essendoci un palazzo di giustizia nuovissimo (forse manca qualche parcheggio) non si riesce ad effettuare il trasloco perché mancano i soldi. Un segnale lo Stato lo deve dare di fronte a queste pochezze.

MANCUSO. Signor Presidente, signor Ministro, oggi porrò le mie brevi domande con due speranze che vi riguardano. Nei confronti del Presidente confido nella sua baudelairiana alternanza del cuore e, siccome il vento delle convenienze attuali è quello che è, conto sulla sua equanimità nei miei confronti.

Quanto a lei, signor Ministro, conto sulla sua memoria. Rammenterò che in sede di discussione sulla fiducia al suo Governo io fui probabilmente l'unico a rivolgerle un sentito complimento ed un augurio vero. La chiamai destinato ad essere la guida culturale, oltre che giuridica, del Governo. Il risultato del mio auspicio può rimanere nella sua sensibilità, ma non rimane nella sua opera, in rapporto alla quale io mi esimo dall'entrare, come i volenterosi colleghi hanno fatto, in faccende tecniche, giacché non le credo. Non credo nei suoi progetti, non la reputo idoneo a realizzarne alcuno, per vincoli che non sono della sua cultura personale e forse anche di quella parte di buona fede che la sua tendenza politica fa salva in lei.

Quindi, non le parlerò di giudice unico – rovina sicura della giurisdizione – della competenza penale del giudice di pace – altra sicura rovina; questo però glielo dissi ed in questo fui buon profeta –, in sostanza non le parlerò di organici per i quali il suo potere è limitato, anzi la sconsiglio dall'attuare assunzioni in massa perché il numero in quanto tale è talvolta nemico della qualità.

Le porrò delle domande politiche, perché lei giustamente rivendica il suo ruolo di Ministro politico, tant'è che ha costipato il suo Ministero, nei posti di responsabilità, di magistrati tutti della sua Sinistra. Ne ha mandato uno persino qui, come messaggero o ambasciatore del Ministero presso la Commissione. La politica vuole questo; si tratta di non subirne le conseguenze fino all'ultimo.

Eliminate queste possibilità, le farò allora tre domande.

Innanzitutto, come pensa di indagare e risolvere questa situazione imbarazzante ed un po' ridicola per cui un magistrato in pensione che risiede fuori dalla sede dei cui lavori egli si dice di fatto partecipe, cioè il dottor Caponnetto, in un'intervista su «Il Corriere della Sera» afferma di essere stato puntualmente tenuto al corrente – la disquisizione se si tratti di atti riservati o di atti pubblici non muta la gravità dell'evento, se verificatosi – di un processo drammatico, controvertibile e risoltosi, oltretutto in primo grado, nel senso opposto a quello che il suo collaborante interno partecipava con lui?

Vorrei sapere se è una cosa decente, non nei confronti del dottor Caponnetto – il quale è un privato cittadino, che forse anche per vanteria e per desiderio di postumo protagonismo ha fatto quelle affermazioni – ma nei confronti del funzionario – tale oggi è il dottor Caselli – che nella sua veste di magistrato, proprio partecipe di questa trama privata, avrebbe comunicato risultanze di un processo in corso, non si sa di quale fase – quindi non si può dirimere nulla circa la natura di quegli atti – e ne avrebbe reso partecipe un privato per riceverne consiglio. Io non abuso di luoghi comuni, però lascio alla sua fantasia di giurista italo-cinese di stabilire a quale figura del diritto cinese questo arbitrio può corrispondere e, se anche per il diritto cinese è un arbitrio, quali misure può adottare nei confronti di quello che è stato un magistrato, quindi relativamente alla competenza della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, e, in quanto funzionario, alla sua competenza.

Tornando alla Cina, le parlerò del suo viaggio non presso le bische africane ma presso le università cinesi, dove ha parlato di obbligazioni e di diritti reali, che in quel luogo non esistono o non sono praticati. Nei giorni 4 e 5 ottobre, in cui si è recato in Cina, venivano condannati a morte tre dissidenti, oltretutto religiosi musulmani. Nei suoi confabulari con quelle autorità ha rivendicato la civiltà del diritto, non cinese e non comunista, della libertà di opinione e della sua salvaguardia? Lo ha fatto in nome della sua cultura, della sua tesi politica o dell'Italia?

Le chiedo questo per una ragione... Anzi non gliela dico, lo farò in privato perché potrebbe sembrare una sorta di *extra ordinem* che voglio evitare. Quindi mi dirà anche questo. So che lei privatamente è in grado di rispondermi.

Un'altra domanda. Non mi parli e non pensi, per favore, neppure che si tratti di «maccartismo». Se uno dei suoi attuali collaboratori ministeriali, chiamato da lei a questa responsabilità, risultasse implicato nelle liste dei collaboranti dell'Est, del KGB o altro servizio, e fosse in una posizione rispetto alla quale lei avesse una disponibilità

disciplinare, sarebbe legato dalla sua consorte politica a lui oppure, in una suprema dignità dello Stato, provvederebbe ad allontanarlo?

FIGURELLI. Dalla Cina vorrei tornare un attimo alla questione degli organici rivolgendo innanzitutto una domanda più di prospettiva. Sulla base di quali criteri e parametri il Ministro ritiene di dover ripensare il modo di calcolare e di ridefinire i carichi di lavoro?

Da molte risultanze del lavoro di questa Commissione emerge che per quanto riguarda i riscontri di tante dichiarazioni e deposizioni di collaboratori di giustizia, soprattutto per gli approfondimenti da effettuare sul lato più oscuro, cioè quello dei patrimoni e delle ricchezze, soprattutto per le carenze di indagini patrimoniali, il modo tradizionale di definire i carichi di lavoro sembra debba essere superato per essere sostituito in considerazione di queste realtà.

I giudici di Palermo hanno reso una drammatica denuncia, che esige una risposta immediata ed eccezionale, cioè che il rapporto tra giudice e pubblico ministero è di 1,70, rispetto alla media nazionale del piano del Ministero, che supera il doppio. Vorrei sapere a questo proposito se è stato calcolato il rischio gravissimo, non solo quello delle scarcerazioni di cui hanno parlato altri colleghi, di dissequestro di grandi patrimoni mafiosi. Nel caso in cui questo monitoraggio non sia stato effettuato o completato, si intende lavorare su questo aspetto per valutare come comportarsi?

Questo può essere un ulteriore aspetto di gravissima vanificazione del prezioso lavoro svolto dalla procura della Repubblica di Palermo.

Ci sono poi altri reati, per esempio in tema di ambiente o di infortuni sul lavoro, che sulla base delle risultanze della Commissione antimafia sono legati alle attività mafiose (lo dimostrano il tema degli appalti, la vicenda dei Cantieri navali di Palermo e altri fenomeni). Dato il rapporto tra i procedimenti pendenti e i giudici preposti che emerge dalla pretura penale di Palermo (10000 procedimenti per 6 giudici, cioè 1800 procedimenti per giudice, e con la riforma del giudice unico tale situazione minaccia di aggravarsi), chiedo se si sia operato un monitoraggio più preciso di questa situazione e di questi rischi.

Ultima questione. La previsione introdotta dal disegno di legge, votato dal Senato, sull'assetto ordinamentale del giudice per le indagini preliminari, è che il giudice incaricato dei provvedimenti previsti per la fase delle indagini preliminari non possa esercitare queste funzioni per più di tre anni e che possano svolgere la funzione di giudici per le indagini preliminari solo i magistrati che abbiano svolto per almeno due anni le funzioni di giudice del dibattimento. Sono state calcolate le possibili conseguenze pratiche di questa previsione? Non si ravvisa il rischio di una paralisi totale soprattutto di alcuni tribunali, quelli dotati di un organico inferiore alle 20 unità, che caratterizza quasi 100 uffici giudiziari su 164 in totale? Questo aspetto investe soprattutto il Mezzogiorno.

LEONI. Sarò brevissimo perché la mia domanda è nient'altro che la sottoscrizione personale di quella che ha già posto il collega Vendola

a proposito della campagna polemica che si è scatenata verso Giancarlo Caselli. Ritengo questa campagna un'ingiustizia verso un uomo al quale lo Stato italiano deve molto.

Tra l'altro è stata manifestata un'idea, definita da altri agonistica, del processo accusatorio per cui se le tesi dell'accusa non vengono riscontrate in una sentenza, allora i magistrati dell'accusa sono gli sconfitti da colpevolizzare; mi pare si difetti non poco in cultura del diritto ed anche di regole del giusto processo. Anche quando si fa una polemica rispetto ai magistrati di lotta o impegnati «contro» – credo abbia fatto questo discorso l'onorevole Maiolo – mi pare che traspaia una visione un po' burocratica se non pantofolaia del ruolo dei pubblici ministeri.

Noi abbiamo Direzioni distrettuali antimafia, una Direzione nazionale antimafia. Durante il «*security day*» ho sentito il presidente Berlusconi dire che i magistrati dovrebbero impegnarsi di più contro la microcriminalità. Non vorrei che verso questa si potesse essere contro e verso la macrocriminalità no.

MAIOLO. Sono sbagliate tutte e due.

DILIBERTO. Sono state poste molte questioni specifiche alle quali cercherò di rispondere, nella misura del possibile, tenendo per ultime quelle più strettamente politiche.

Per quanto concerne il tema relativo agli avvocati dei collaboratori, posto dal vice presidente Vendola, sono d'accordo e l'ho già detto anticipatamente. Potremmo immaginare una sollecitazione alla commissione Fiandaca, che si sta occupando del testo unico antimafia, affinché porti all'attenzione del Parlamento una concreta proposta legislativa che tenga conto anche di questo problema.

Concordo con gli onorevoli Brunetti e Napoli sul grave pericolo rappresentato dalla 'ndrangheta e dalle cosche di tipo mafioso esistenti in Calabria. Consegnerò ai diretti interessati i dati sulla situazione calabrese, sia per quanto riguarda la giudicante sia per le procure, relativamente alla scoperta e alla copertura dell'organico. A Cosenza, vorrei segnalare che la scoperta di organico è pari al 2,9 per cento, è quindi abbastanza bassa, mentre diventa assai seria a Catanzaro dove è pari al 21 per cento; è invece inferiore a Reggio Calabria. Come ha ricordato la collega Napoli, ho visitato gli uffici giudiziari calabresi e mi sono reso conto come la questione della criminalità in Calabria sia uno dei temi più rilevanti insieme a quello della mafia siciliana: sono le due grandi emergenze. La situazione degli organici dovrà essere oggetto dell'attenzione del Consiglio superiore della magistratura.

Il controllo delle priorità – è una delle domande che mi sono state poste – non spetta a me, ma al CSM. Personalmente, ho un unico diritto, quello del sollecito, che svolgerò, tenendo conto anche della discussione odierna.

Il senatore Nieddu mi ha chiesto informazioni circa la situazione di Orosei e Nuoro. La copertura dell'organico è, ahimè, tema del CSM. Potrebbe sembrare un modo per scaricare le responsabilità, ma non è così. La diversa articolazione dei ruoli istituzionali, ancora una volta,

prevede questo. Da sardo sono particolarmente sensibile ai temi sollevati dal senatore Nieddu. Posso esercitare un ruolo di sollecito.

Tuttavia, su alcuni punti specifici la risposta spetta espressamente a me.

Il deputato Scozzari ricorda il tema dell'ufficio del giudice, che può essere affrontato a due livelli. Il primo livello è quello legislativo poiché è necessaria una legge per istituirlo. Sono d'accordo su questo e appena avremo esaurito il secondo livello, di cui parlerò dopo, verrà presentato un disegno di legge governativo. Un altro livello può essere svolto dal Ministero in via amministrativa e consegnerò all'onorevole Scozzari la bozza di contrattazione integrativa in corso sul personale, il cui testo prevede «una nuova figura professionale particolarmente qualificata nell'attività di studio e di ricerca, che assista il magistrato nella preparazione e nell'esecuzione dell'attività giurisdizionale». Va quindi esattamente nel senso che lei propone.

Ho incontrato la delegazione dei testimoni di giustizia che ha sollevato un problema sacrosanto. La Commissione istituita presso il Ministero dell'interno, presieduta dal sottosegretario Sinisi, già da voi ascoltato su questo tema in una audizione, ha ricevuto da noi, per la parte che ci spetta, le massime assicurazioni per un sostegno pieno. Naturalmente, i programmi di protezione, di finanziamento e quant'altro sono di competenza del Ministero dell'interno.

Sulla questione di Agrigento, non posso aggiungere nessun'altra affermazione. È un assurdo che non si riesca a fare il trasloco perché mancano i finanziamenti. Mi informerò sull'entità della spesa e, per quanto possibile, il Ministero della giustizia interverrà, anche se la spesa è di competenza dei comuni, in quanto è giusto quello che lei ha osservato.

Al senatore Figurelli, vorrei ricordare sommessamente che il Senato ha approvato la norma sulla permanenza di tre anni dei giudici per le indagini preliminari. Come ho già dichiarato ufficialmente al convegno dell'Associazione nazionale magistrati, vorrei che tale norma venga corretta e concordo con la sua diagnosi. Vorrei ricordare che si tratta di un atto parlamentare, non certo di un elemento inventato dal Ministero per rendere più difficoltosa l'amministrazione della giustizia. È una norma di provenienza parlamentare, approvata dall'Aula del Senato, attualmente all'esame della Camera dei deputati. Rispetto alla proposta di legge sul rito dell'onorevole Carotti, abbiamo due esigenze: la prima è quella di approvare la legge entro il 1999, affinché dal 2 gennaio 2000 possa entrare in vigore; la seconda è di evitare che questa legge possa creare problemi all'amministrazione della giustizia, problemi concreti legati all'operatività. In questo senso, con un *iter* parlamentare che, a seconda dello sviluppo delle vicende politiche italiane, sarà più appropriato, interverremo per correggere questo tema che è sicuramente di grande rilievo.

Per quanto riguarda i temi più squisitamente politici, vorrei soffermarmi anzitutto sulla Cina prima che sui problemi di casa nostra. Ho svolto un viaggio di Stato in Cina, su invito del Ministro della giustizia cinese, per discutere della possibilità di intraprendere una cooperazione

giudiziaria fra i due paesi, anche allo scopo di meglio contrastare la presenza della mafia cinese in Italia. Questo tema era in agenda nell'incontro con il Ministro cinese. Dopodiché, abbiamo presenziato all'apertura di un convegno sulla codificazione in Cina in quanto la parte cinese è interessata ad assumere, come base per la codificazione, la base romanistica, italiana, continentale. È utile, anche per evitare che ci possano essere condanne a morte, un interscambio tra il nostro sistema di Stato di diritto e quello di altri paesi dove ancora vige la condanna a morte. Sono l'ultimo accusabile di essere favorevole alla pena di morte, tant'è che, come ho dichiarato più volte, sono anche contrario all'ergastolo.

CIRAMI. Anche negli Stati Uniti frequentemente si comminano le condanne a morte.

MAIOLO. In genere riguardano i dissidenti.

DILIBERTO. Sono contrario alla pena di morte ovunque essa venga comminata.

Per le questioni di casa nostra, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Mancuso, che può contare sulla mia memoria. Ricordo bene il discorso da lei fatto e l'augurio che lei mi rivolse nel momento in cui sono diventato Ministro della giustizia, così come la ringrazio per il riconoscimento alla mia buona fede.

Vorrei soffermarmi sul tema del giudice unico, che lei ha definito come la rovina del sistema giudiziario. Il giudice unico fu approvato quando io non ero ancora Ministro, con una larghissima maggioranza, e il relatore del provvedimento era un suo collega del Gruppo Forza Italia. Allora si riteneva, con commenti entusiastici, che la riforma sarebbe stata «epocale» (la citazione è testuale). A mio avviso, si tratta di una utile misura di razionalizzazione e con determinazione ho portato avanti i provvedimenti di riforma collegati alla legge sul giudice unico, che era già diventata legge dello Stato nella precedente guida del Dicastero. Ovviamente rispetto la sua opinione, mi auguro semplicemente che non sia fondata, perché abbiamo entrambi l'interesse che non ci sia la rovina della giustizia.

MANCUSO. Quello era un incidente; oltretutto con la falsa citazione della frase canonica ... La parola «epocale» è del vostro Folena.

DILIBERTO. Non ho detto che era del suo relatore. Il relatore era di Forza Italia, i commenti entusiastici sono agli atti e io sono andato a leggere lo stenografico. La riforma epocale io non l'ho mai citata, rispondeva soltanto che non è frase mia. Comunque, io ritengo che sia una buona riforma, tant'è vero che la sto portando avanti con grande determinazione. Tuttavia – ripeto – era sostenuta anche dal suo Gruppo.

Per quanto riguarda l'ultima delle tre domande – lascio per ultima la sentenza Andreotti – che mi ha posto l'onorevole Mancuso, io non sono condizionato o legato dalla consorteria, come lei l'ha definita. In questo anno, come mi viene anche riconosciuto da esponenti dell'oppo-

sizione, credo di essermi mosso con equilibrio e con la massima attenzione proprio ai profili istituzionali, cercando di evitare nella misura del possibile di essere individuato e catalogato come di una parte. Io appartengo ad una parte, e rivendico con orgoglio la mia appartenenza; la rivendico con orgoglio e non ho abdicato alle mie idee, tuttavia da Ministro della giustizia mi sono sforzato di assolvere a questo compito con equilibrio. Per cui tutto quello che lei prefigura, ovviamente, lo affronterò con lo stesso atteggiamento e con la massima attenzione proprio ai profili istituzionali della carica che ricopro. Venendo all'ultima e più densa questione ...

MANCUSO. Signor Presidente, mi consenta un'interruzione. Il fatto che lei, Ministro, abbia una forte carica di buone intenzioni non lo discuto, probabilmente perché la questione è irrilevante; io mi attengo agli atti, alle opere. È vero o non è vero che, salvo una persona, i magistrati chiamati a posizioni di responsabilità nel suo Ministero, e per opera sua, sono tutti di un'unica tendenza politica conforme, omogenea o identica alla sua? Non può negarlo, altrimenti io le revoco quel piacevole attributo di buon senso, perché io conosco quel mondo assai meglio di come lei lo conosce.

DILIBERTO. Su questo non c'è il minimo dubbio, visto che lei sta da tutta la vita in quel mondo; sarebbe ben strano il contrario.

Io ho chiamato al Ministero nel corso dell'anno appena trascorso numerosi magistrati, di cui due direttori generali. I due magistrati chiamati al Ministero sono il presidente Franco Ippolito, all'organizzazione giudiziaria, che era tra l'altro vice direttore dell'organizzazione giudiziaria precedentemente, ed il presidente Giancarlo Caselli al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per quanto riguarda entrambi, io li ho chiamati sulla base di qualità personali e vorrei ricordare una cosa che credo nota, cioè il fatto che ho degli eccellenti rapporti con i vertici dell'Associazione nazionale magistrati, che è presieduta da una persona che non appartiene al mondo della Sinistra. Credo di essermi mosso anche in questo caso con equilibrio; non mi sembra francamente di aver operato con spirito di fazione.

Per quanto riguarda il tema politicamente più rilevante, tutta l'attenzione di questi giorni si è concentrata sull'esito del processo a Giulio Andreotti. Io credo che sia mio dovere come Ministro della giustizia qui, nella Commissione parlamentare che si occupa di lotta alla mafia, fare una considerazione generale: attenzione a non abbassare la guardia nella lotta contro la malavita organizzata. Attenzione a non abbassare la guardia perché lo Stato non ha vinto questa battaglia e i morti di questi anni e di questi mesi sono di fronte agli occhi di tutti e sono una tragica, dolorosa testimonianza. In questo senso credo che sia dovere del Ministro, chiunque egli sia e a qualunque parte appartenga, proteggere, nella misura in cui un Ministro può farlo, tutti coloro che a diverso titolo contrastano la criminalità organizzata, nei diversi ruoli che essi coprono, ovvero gli uffici amministrativi, quelli requirenti, quelli giudicanti più esposti, quelli di frontiera, che non possono essere lasciati a se stessi, le

forze dell'ordine, ovvero tutti coloro che si occupano del contrasto alla malavita organizzata. È mio dovere farlo, non lo vedo come un diritto di parte; credo che sia mio dovere. E credo che sia mio dovere contrastare un clima che si è creato, che io giudico pericoloso proprio per il contrasto alla malavita organizzata, perché alla luce di una sentenza, che peraltro ha dimostrato l'assoluta indipendenza del giudicante rispetto al requirente, proprio nella misura in cui ci sono state due assoluzioni, una a Perugia e una a Palermo, il clima che si è creato può rischiare di portare con sé anche un abbassamento del contrasto alla malavita organizzata. Badate che lo dico - e vi prego di credere - non per spirito di parte, ma perché credo che sia interesse di tutti, della collettività, difendere e proteggere coloro che si battono in questo difficilissimo e così esposto settore della vita pubblica (*interruzione dell'onorevole Mancuso*).

Presidente Mancuso, sto rispondendo a diverse domande, non solamente a lei.

PRESIDENTE. Questa è un'audizione del Ministro, non è un dialogo fra lei ed il Ministro.

MANCUSO. Ma vi è un'inesattezza nella risposta del Ministro...

PRESIDENTE. Lo chiarirete dopo, nel Transatlantico di Montecitorio. Prosegua, Ministro, per favore.

DILIBERTO. Presidente Mancuso, io ho ricevuto numerose domande su questo punto, non solo le sue, per cui vorrei rispondere a tutte; risponderò anche alle sue in modo dettagliato, se lei mi consente di continuare. Tutto qui, ma con il rispetto reciproco che fra noi c'è sempre stato, non vedo perché dobbiamo litigare su una cosa di questo genere. Io ho ricevuto domande su questo tema dai colleghi Mungari, Russo Spina, Napoli, Scozzari, Leoni e da lei, e credo giusto poter svolgere un'argomentazione, non una semplice risposta sui singoli punti.

In questo senso, proseguendo, io credo che noi dobbiamo dichiarare con molta serietà che i collaboratori di giustizia servono. I collaboratori di giustizia si sono rivelati uno strumento importantissimo per la magistratura e naturalmente per le forze dell'ordine. E la nuova legge che è all'attenzione del Senato ha appunto l'obiettivo non semplicemente di eliminare le contraddizioni, di eliminare i problemi che si sono verificati, ma di continuare ad usare la collaborazione di giustizia. In forme nuove, diverse, migliorate, ma tenendo presente che, trattandosi di organizzazioni criminali segrete, anche negli Stati Uniti d'America si sono avvalsi dei collaboratori di giustizia.

Dunque, nell'opinione pubblica sicuramente vi è un moto di stizza morale - per così dire - rispetto all'uso dei collaboratori, ma questi ultimi in uno Stato che contrasta la malavita organizzata sono indispensabili. Va naturalmente evitato che siano pentiti a vita, che diano con il contagocce e a loro piacimento le informazioni, che possano entrare in contatto l'uno con l'altro nel periodo in cui devono rendere le informazioni per cui vi possono essere intrecci tra le dichiarazioni. Sono tutte cose

che si possono prevedere con la legge che è in discussione in Parlamento. Lo stesso discorso vale per il tema degli avvocati che difendono più pentiti, in qualche caso, si dice, addirittura centinaia. Sono tutte cose che si possono modificare legislativamente, ma il punto di fondo è che l'assoluzione di Andreotti non ha cancellato il problema della mafia e che tale assoluzione non deve portarci a delegittimare coloro che la battaglia alla mafia la fanno. Perché vede, onorevole Mancuso, voglio dirglielo con molto rispetto (così come lei mi critica spero di potermi permettere di criticarla con lo stesso rispetto), quando il senatore Giulio Andreotti, a seguito dell'assoluzione, ha dichiarato che vi è un suggeritore, in primo luogo devo dire che tutti, da Destra e da Sinistra, aspettiamo che egli dica chi ritiene sia il suggeritore anche per consentire a questo accusato, in nome del garantismo, di potersi difendere. In secondo luogo devo rilevare che non ho apprezzato – lo dico con molta serenità – che immediatamente si sia scatenata la caccia al suggeritore e che un parlamentare così autorevole come lei abbia immediatamente chiamato in causa un alto funzionario dello Stato che è il vice capo della Polizia perché questo delegittima il sistema, non soltanto il singolo funzionario che ritengo sia un funzionario da tutelare. Si delegittima il sistema se addirittura un autorevole parlamentare che è stato Guardasigilli indica nel vice capo vicario della Polizia il suggeritore di un processo; ciò danneggia tutti.

MANCUSO. Glielo ribadisco. È lui.

DILIBERTO. Il senatore Cossiga ha difeso pubblicamente oggi il prefetto così come faccio io ora; l'ha fatto quindi anche una personalità che appartiene alla mia maggioranza – e ne sono lieto – ma che non proviene dalla mia parte politica. Il senatore Cossiga ed io veniamo da storie nelle quali ci siamo aspramente combattuti. Quindi si tratta di un giudizio non soltanto mio rispetto a questo argomento.

Per quanto riguarda le altre vicende, ho chiamato – e rivendico il merito di avere chiamato – il presidente Giancarlo Caselli dalla procura di Palermo a dirigere il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'ho fatto in tempi non sospetti, cioè ben prima che fosse uscita la sentenza del processo al senatore Andreotti, tanto è vero – come risulta dalla stampa – che gli ho formulato la proposta alla fine dell'inverno 1998-1999, non alla vigilia di questa sentenza. La mia stima nei confronti del presidente Giancarlo Caselli è autentica e non viene meno per il fatto che un tribunale ha assolto il senatore Andreotti. Ciò, infatti, rientra nella dialettica normale tra requirente e giudicante che così funzionano, e questa è la risposta che i tribunali non sono appiattiti sui pubblici ministeri. Al senatore Cossiga risponderò ove mi presenti – come ha preannunciato – un'interrogazione. Per quanto riguarda, invece, specificamente la domanda dell'onorevole Mancuso (secondo quanto riportato in una intervista che ho letto su un quotidiano di ieri) sui rapporti tra il dottor Caponnetto e il dottor Caselli, è evidente che bisognerà verificare di che cosa si è trattato. Non credo che sulla base di quella semplice intervista si possano ricavare elementi di scorrettezza ta-

li da provocare una censura nei confronti del dottor Caselli. Dovrà essere, naturalmente, tema di verifica, sono d'accordo. Se si tratta di atti pubblici e se ne discuteva, non mi sembra che questo configuri un fatto disciplinarmente rilevante. Naturalmente, ripeto, dovrà essere oggetto di verifica e sono assolutamente d'accordo sul fatto che il tema non debba essere trascurato. Tutte queste discussioni però non mi portano minimamente a rivedere la mia posizione personale nei confronti del dottor Caselli. Ritengo che lo Stato italiano debba riconoscenza a chi da ormai qualche decennio ha combattuto prima il terrorismo...

MANCUSO. Rosso.

DILIBERTO. Rosso, a maggior ragione. Questo spiega anche che non vi è spirito di parte nel dottor Caselli. E successivamente ha contrastato – conducendo una vita che francamente non è augurabile a nessuno, una vita blindata, mettendo a repentaglio la propria esistenza e quella dei familiari – la malavita organizzata a Palermo. Credo che gli dobbiamo riconoscenza quale che sia il giudizio che evidentemente è diverso tra me e lei o tra me ed altri rappresentanti dell'opposizione nei confronti del singolo operato. Gli dobbiamo riconoscenza, per cui la mia stima e la mia fiducia nei confronti del dottor Caselli restano ad oggi immutate.

MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Signor Presidente, apprezzo la sua tendenza alla sintesi e quella che ci consiglia. Noi però poniamo domande con questa tendenza; saranno plurime, saranno riunite ai fini della risposta, ma lei certo non avrà mancato di notare come siamo in una condizione di postulanti; poniamo la frase interrogativa ed abbiamo la conferenza di risposta; c'è un pericolo terribile per poter persino precisare ciò a cui si risponde impropriamente, come in questo caso. Inoltre nella risposta sesquipedale del Ministro trovo inseriti i temi come quello che egli mi ha addebitato a proposito della circostanza, che confermo. Voi siete abituati a conoscere la verità dopo cinquanta o settanta anni; spero che non mi tocchi di conoscere che accettate questa verità quando sarò nell'oltretomba. Questa evidente disuguaglianza che è un po' necessitata ma è anche un po' forzosa nell'allargare da parte di questo Ministro (o del Vice presidente Verde dell'altra settimana: questo di oggi per lo meno è una persona dignitosa) ci pone in una condizione negativa se non ci viene data la possibilità di replica sia pure breve e sintetica come il «gaio di Caltanissetta» si impegna a fare. Io non mi posso impegnare ad una sintesi cui corrisponde una diluviale risposta, e per giunta fuori tema.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, da quando sono Presidente della Commissione parlamentare antimafia non mi è mai capitato che un nostro interlocutore rispondesse ad undici parlamentari con il tempo impiegato da questo Ministro. Quanto alla competizione sulla lunghezza delle domande e delle risposte abbiamo in Commissione dei competitori eccezionali, degli autentici campioni del mondo. Quindi, mi dispiace, lei

può dichiararsi insoddisfatto, ma il compito del Presidente non è giudicare il valore delle risposte quanto garantire che tutti abbiano una risposta sulla complessità della quale lei avrà il diritto di giudicare.

MANCUSO. È sempre dalla parte di chi comanda.
Ministro Diliberto, non ha risposto sul KGB.

DILIBERTO. Sì, ho risposto.

NAPOLI. Non ha risposto a due delle mie domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la puntualità, la chiarezza e la serenità con cui ha collaborato con la Commissione.

I lavori terminano alle ore 13,40.

